

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

APRILE



Registered by Australia Post Publication N. VBF 2770

N° 3 Anno 16 (1989) \$2.00

Ricorrenze:
dalla Liberazione
al Primo Maggio

Comment on the
new immigration
programme

Concluso a Roma
il 18° congresso
del PCI

FILEF PUBLICATION CATALOGUE

WITH COURAGE IN THEIR CASES

Edited by Morag Loh
Published by FILEF - Melbourne, 1980
English only, 42pp. **\$11.00**

ITALIAN IN AUSTRALIA: Language or Dialect in Schools?

(sull'italiano in australia: Lingua o dialetto nelle scuole?)
Bruno Di Biase and Brian Paltridge (eds.)
FILEF Publications - Sydney, 1985
English / Italian, 151pp. **\$6.00**

TRA LINGUA DIALETTO E INGLESE: Il trilinguismo degli italiani in Australia

(Trilingualism among Italians in Australia)
Camilla Bettoni
FILEF Publications - Sydney, 1985.
Italian only, 84pp. **\$7.00**

CHE GELATO!

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1986
Italian, 24 pp. **\$3.50**

FUSILLI E SKATEBOARD

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1987
Italian, 24pp. **\$6.00**

ITALIA PUZZLE

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1982
Italian only, 47pp. **\$3.00**

LANGUAGE RIGHTS AND THE SCHOOL

Inner City Education Centre and FILEF Publications
Bruno Di Biase and Bronwen Dyson
Sydney 1988 English 180pp. **\$12.00**

FILA...FILA...FILASTROCCA

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1984
Italian only, 48pp. **\$5.50**

GIORNALINO (No. 1)

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1984
Italian only, 43pp. **\$1.50**

GIORNALINO (No. 2)

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1985
Italian only, 58pp. **\$1.50**

GIORNALINO (No. 3)

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1986
Italian only, 80pp. **\$3.50**

LINGUASCUOLA

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1982 - 1986 **\$1.00**

GARIBALDI

Italian Education Committee
FILEF - Sydney, 1983
Italian only, 28pp. **\$3.50**

TAPES

CANZONCINE, FILASTROCCHIE E CANTILENE
FILEF & Inner City Education Centre - Sydney, 1984

BELLA CIAO - CANZONI POPOLARI ITALIANE
FILEF - Sydney, 1982

Procedures for ordering

1. Please DO NOT include payment with your order. A statement will accompany the fulfilled order and will include postage and handling cost, as determined by Australia Post.
2. DISCOUNT is made available for bulk purchases: TEN OR MORE COPIES of any one item receives a discount of 10% of the listed price.
3. When ordering publications please specify the title and the number of copies required.
4. Please send orders to:

**Filef Publications,
423 Parramatta Road,
LEICHHARDT, NSW 2040**

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Joseph Halevi

Caporedattore

Sergio Scudery

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Piero Ammirato, Frank Barbaro, Marco
Fedi, Ted Gnatenko, Carlo Gonfalone,
Giola Milward, Vincenzo Papandrea.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco,
Franco Lugarini, Giovanni Sgrò,
Jim Simmonds, Enzo Soderini.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Caglieris, Bruno Di Biase,
Elizabeth Glasson, Frank Panucci,
Nina Rubino, Sonja Sedmak,
Vera Zaccari, Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25)

estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Australian cover price is
recommended retail only.
Publication N° VBF 2770

N.3 (315) Anno 16
APRILE 1989

Copertina:
Grafica di W.G.

sommario

AUSTRALIA

Il Coemit e
il multiculturalismo p.8

Invecchiamento nei
paesi sviluppati p.10

Salute e sicurezza
sul lavoro p.12

Donne:
diversità e solidarietà p.15

Governo Greiner:
cala il consenso p.16

ITALIA

Il nuovo corso del Pci p.22

Operai come Sioux? p.24

Ustica: a galla la verità p.25

ENGLISH

Immigration programme:
not just a matter of
economics p.6

Italian Notes p.26

INTERNAZIONALI

Economia:
sorprese per il 1992? p.28

Ecologia e economia p.31

Storia

Liberazione
e Primo Maggio p.2

La Resistenza p.3

Programma SBS p.32

Nuovo Paese va ad Adelaide

Con il prossimo numero di maggio Nuovo Paese compie 15 anni. E' nato infatti a Melbourne esattamente il Primo maggio del 1974, festa dei lavoratori, evento simbolico che ha caratterizzato Nuovo Paese sia a Melbourne, dov'è stato prodotto fino ai primi anni ottanta, e quindi a Sydney. Sono stati quindici anni di lotta, di lavoro volontario, di sforzo economico da parte dei lavoratori oltre che di informazione onesta. Perché il tabloid quindicinale di allora come la rivista mensile di oggi era ed è l'organo della Filef, l'unica organizzazione nella collettività italiana in Australia che si identifica come associazione di lavoratori emigrati e che, con Nuovo Paese, si è fatta carico di molte rivendicazioni dei lavoratori, portavoce dei loro diritti e di quelli della collettività italiana, collettività grande ma sempre di minoranza, con tutti gli svantaggi che questo fatto implica.

Il numero iniziale dei sedici anni di Nuovo Paese verrà composto e stampato presso la sede della Filef di Adelaide che si farà carico quindi della direzione, produzione e distribuzione della rivista a partire da quel numero. Si apre così una nuova fase della nostra pubblicazione che, pur tra mille difficoltà, ha cercato di mantenere un carattere "nazionale" avvalendosi cioè del contributo di tutte le sedi della Filef: scritti, idee, fondi, abbonamenti, rapporti con i sindacati. Il trasferimento ad Adelaide consentirà quindi un ricambio di energie ed un rinnovamento che richiede, però, uno sforzo ancora maggiore da parte anche delle altre sedi, Melbourne, Sydney e Perth per garantire e migliorare il carattere nazionale della rivista ed il modo in cui riflette la realtà australiana e italiana nonché le attività, idee e rivendicazioni della Filef.

Augurando buon lavoro alla sede di Adelaide vorremmo chiedere anche ai lettori, vecchi e nuovi, di continuare a sostenere Nuovo Paese, di incoraggiare altri connazionali ad abbonarsi, di scrivere ogni tanto al giornale anche per far emergere i problemi di vita degli immigrati.

Liberazione e Primo Maggio

Da diversi anni in Italia l'anniversario della Liberazione e la Festa del lavoro, al pari di altre ricorrenze, vengono vissute soprattutto come occasione festiva. Si può allora essere indotti a pensare che è andato smarrito il significato autentico di queste due date, che si sta perdendo la memoria storica degli avvenimenti legati ad esse. Non è così. La consuetudine, ormai diffusa, del ponte vacanziero non intacca i valori del 25 aprile e del 1° maggio.

Sono valori che assumono forme diverse e meno rituali rispetto al passato, ma che restano intatti nella coscienza collettiva del paese e tradotti nella pratica quotidiana della democrazia, delle lotte per il lavoro, nella tensione ad una società più giusta. Si può ben dire che 25 aprile e 1° maggio, collocate dal calendario a breve distanza l'una dall'altra, siano ancora più vicine idealmente, esprimendo il medesimo concetto di redenzione.

C'è chi crede che esista il rischio che, con il passare del tempo, la celebrazione del 25 aprile diventi estranea alle generazioni che non hanno vissuto la Resistenza, ed i più giovani potrebbero cominciare a guardare a quella data come un omaggio dovuto alla storia nazionale, una solennità da onorare e non una ricorrenza da ricordare, per riflettere.

Comunque i valori dell'antifascismo e della Resistenza, e quindi il significato autentico del 25 aprile, non avrebbero potuto sopravvivere se il ricordo del passato non fosse stato unito al richiamo al presente, alle situazioni attuali di oppressione, di mancanza di giustizia e di libertà.

"Primo maggio di liberazione e di vittoria": questo uno degli slogan con cui nel 1945 per la prima volta dopo più di vent'anni, i lavoratori italiani tornavano a celebrare la loro festa. Le parole d'ordine lanciate dai palchi - repubblica, diritto alla terra, socializzazione della grande industria - risuonavano finalmente concrete, sospinte dall'entusiasmo per la riconquistata libertà. L'ultima volta che la festa del lavoro poté essere celebrata in una situazione di relativa libertà era stata nel lontano

1922. L'anno successivo, il fascismo al potere vietò, per il 1° maggio, l'astensione dal lavoro, ma furono in molti a sfidare quel divieto. Per parte sua il fascismo si inventò una propria festa del lavoro facendola coincidere con il 21 aprile, data del cosiddetto natale di Roma.

Da noi accadde insomma ciò che in altri tempi ed in altri luoghi si è sempre verificato da parte dei regimi reazionari: la soppressione del 1° maggio che rappresenta la soppressione della libertà. Questi regimi sanno bene quale carica "sovversiva" sia insita in quella ricorrenza e perciò la mettono al bando.

Succede così da ben 100 anni, da quando nel luglio 1889 il Congresso della Seconda Internazionale volle istituire una giornata in cui i lavoratori di tutto il mondo avrebbero manifestato per rivendicare i propri diritti, a cominciare dalla riduzione generalizzata

dell'orario di lavoro. Il 1° maggio fu scelto perché proprio in quel giorno, nel 1886, una grande manifestazione di operai, organizzata a Chicago per chiedere la riduzione dell'orario di lavoro a otto ore, era stata repressa nel sangue.

Anche se in origine la giornata del 1° maggio non aveva un carattere permanente, dopo la vasta adesione raccolta nei primi anni, il II° congresso dell'Internazionale decise, nel 1891 che quella sarebbe stata per sempre la ricorrenza "sacra" dei lavoratori.

Col passare degli anni il significato politico del 1° maggio andò cambiando. Nel 1896 Filippo Turati osservò: "Il 1° maggio, nei vari paesi, subisce una evoluzione. Esso si "specializza". Al significato generico impressogli nel 1889 esso aggiunge e innesca un significato ed un carattere più speciale, agitando in ogni nazione la bandiera di quella rivendicazione che è per essa, in quel momento più sentita, più urgente".

E così si è verificato che la Festa del lavoro ha assunto il carattere di una mobilitazione a sostegno di obiettivi diversi: la richiesta del suffraggio universale, la riduzione d'orario, il Piano del Lavoro, la conclusione di una vertenza, l'opposizione alla legge-truffa, la difesa della democrazia ecc.

Tra l'Ottocento e il Novecento non fu poi mai sopita l'accesa disputa tra chi, intransigentemente, avrebbe voluto che quella giornata fosse intesa da tutti come una occasione per riaffermare l'identità proletaria, la forza del movimento, la tensione rivoluzionaria proiettata verso la società socialista del futuro e chi sosteneva che quella del 1° maggio avrebbe dovuto essere una giornata di vacanza e di riposo, con tanto di gite sociali e scampagnate fuori porta.

In realtà l'identificazione festiva e l'opposizione alla festa erano complementari in quanto riproducevano la natura ambivalente delle rappresentazioni che popolavano l'immaginario socialista. Alla domanda su quale fosse la vera natura del 1° maggio, se cioè serva a festeggiare le conquiste passate dei lavoratori o se sia una giornata di lotta, Ettore Ciccotti, un socialista di allora rispondeva: "E' tutto ciò e qualche altra cosa ancora. E' il più geniale trovato, che dal punto di vista psicologico, estetico, politico, si potesse escogitare".

1° Maggio in Australia

La festa del lavoro in Australia non viene necessariamente celebrata il primo giorno di maggio, ma la prima domenica del mese. Ciò avviene, al pari di altre ricorrenze (ad esempio l'8 marzo, Giornata internazionale della donna), sia perché i datori di lavoro non vogliono perdere una giornata di produzione, ma anche perché gli organizzatori delle varie manifestazioni presumono che in un giorno festivo sia più facile ottenere una partecipazione più numerosa di lavoratori.

Il sindacalismo australiano, che è stato storicamente all'avanguardia nelle lotte operaie, non può continuare a sopportare questa anomalia rispetto a tanti altri paesi, ed in tutti gli stati australiani stanno sorgendo dei "May Day Committees" il cui scopo è di ottenere che il 1° maggio venga dichiarato per sempre festa nazionale, al pari dell'Anzac Day.

Come si giunse alla Resistenza

La tradizione democratica italiana presentava diverse correnti, spesso in conflitto tra di loro. In che modo si arrivò ad una unità antifascista

L'eterogeneità delle forze democratiche e la varietà della loro reazione di fronte al fenomeno fascista, l'incapacità di darne un'analisi corretta e quindi di fornirsi di adeguati strumenti teorici per combatterlo, fu uno degli elementi della debolezza dell'antifascismo nei primi anni del regime. Fino al delitto Matteotti l'antifascismo si era espresso nelle forme dell'opposizione parlamentare, in modo e in misure insufficienti, cercando all'interno delle iniziative tradizionali gli strumenti per battere il fascismo e isolare contemporaneamente il pericolo comunista.

Con l'assassinio di Matteotti fu chiaro che non era possibile "legalizzare il fascismo"; venne confermata l'incapacità dei partiti democratici di affrontare in modo unitario la crisi politica e morale dello stato liberale. Il Partito comunista fu il primo che incominciò a organizzare l'azione illegale, ma fra il 1925 ed il 1926 incominciarono a formarsi anche

alcuni gruppi di opposizione clandestina legati ad alcune personalità del mondo democratico, come Salvemini, Parri o il giovane Rosselli. Nella seconda metà del 1926, con l'emanazione delle leggi che mettevano al bando i partiti politici e le organizzazioni sindacali, e limitavano la libertà di stampa, iniziò l'emigrazione dei maggiori rappresentanti politici, ma anche di quadri e di semplici militanti, e riprese dall'estero - soprattutto dalla Francia - la riflessione sulla natura del fascismo e sui mezzi per combatterlo con una azione, per quanto possibile, unitaria.

E non fu una cosa semplice a causa delle correnti presenti, anche in maniera conflittuale, nella tradizione democratica: i due partiti socialisti, quello massimalista e quello riformista, il piccolo ma combattivo manipolo di repubblicani, alcune personalità del mondo della cultura non legate strettamente ai partiti, ma di grande carisma, come

Sforza o Salvemini. Furono queste forze che diedero vita nel 1927 a Parigi alla Concentrazione antifascista, un organismo unitario dotato di un suo giornale, *La Libertà*, che vuole dar voce alla protesta morale dei democratici e compiere azione di propaganda in tutte le sedi internazionali, forti dell'appoggio e dell'attenzione che viene dall'Internazionale operaia e socialista. Manca in questo primo accordo antifascista un programma di azione politica in Italia e un progetto di successione al fascismo come viene da più parti imputato.

Restano fuori dalla Concentrazione il Partito comunista (isolato per i suoi molteplici legami con l'Internazionale comunista e con Mosca) gli anarchici, gli esponenti cattolici in esilio, ma ne resta fuori anche il movimento di Giustizia e Libertà, fondato da Carlo Rosselli.

Giustizia e Libertà fu tra i primi a

»



Resistenza: continua

proporsi di condurre la lotta all'interno del Paese, attraverso un'azione illegale e cospirativa che si concretasse in azioni esemplari e simboliche di attacco al regime, per scuotere l'opinione pubblica e favorire così l'opposizione organizzata. La sua adesione alla Concentrazione, con una delega precisa ad agire in Italia indica forse la consapevolezza della necessità di passare a forme nuove di lotta e di riprendere l'iniziativa nel Paese.

Su una posizione analoga si era mosso il PCd'I, che per primo aveva organizzato all'interno una solida rete clandestina e che aveva mantenuto continue relazioni fra il Centro estero di Parigi e i gruppi che operavano soprattutto nelle fabbriche e nelle campagne.

Nel 1930, con la riunificazione dei

due partiti socialisti, l'esigenza di riprendere un'azione politica in Italia diventa più viva e urgente; anche da parte comunista si manifesta l'intenzione di riprendere una politica unitaria fra le forze e i partiti operai, in consonanza anche con le indicazioni che venivano dalla Terza Internazionale di fronte al pericolo rappresentato dall'avvento di Hitler al potere.

Nell'estate del 1934 si giunse così alla firma del primo patto di unità d'azione fra comunisti e socialisti italiani. Il documento lascia trasparire le polemiche che avevano lacerato per più di un decennio i due partiti operai italiani. La svolta operata dal VII congresso dell'Internazionale, con una precisa analisi del fenomeno fascista e la nuova considerazione nei riguardi di ceti sociali diversi dalla classe operaia e dei partiti di democrazia laica, rafforzarono i rapporti e l'azione comune in Italia e nell'emigrazione, tanto che

all'inizio della guerra civile spagnola venne riconfermato il patto del 1934.

La guerra civile in Spagna costituì per tutti gli antifascisti il primo vero banco di prova e la prima possibilità di azione unitaria, nonostante i contrasti drammatici con gli anarchici e le polemiche spesso virulente con Giustizia e Libertà.

Un primo segnale di crisi venne dai processi di Mosca, ma la rottura fra socialisti e comunisti avvenne nel 1939 in seguito al patto nazista-sovietico. Solo con lo scoppio della seconda guerra mondiale fu chiaro a tutte le forze antifasciste dell'emigrazione che il tempo delle polemiche e delle attese, come pure delle ideologie, era finito e tutte le forze democratiche erano chiamate a organizzarsi ed a combattere unite: di qui la serie di accordi e di intese, sempre più vaste ed articolate, che preludevano, dal 1941 al 1943 ad una azione politica prima ed alla resistenza armata poi.

Nanda Torcellan
("Calendario del popolo" N° 513)

La Festa della Liberazione in Australia

Anche in Australia la comunità italiana celebrerà, il 25 aprile, l'anniversario della Resistenza e della Liberazione dal nazifascismo.

Questo anniversario non rappresenta solo il momento più alto nella rievocazione della lotta partigiana in Italia, ma oggi vuole anche costituire un simbolo di amicizia tra i popoli nel rinnovato comune impegno per la pace, la democrazia e la libertà.

La Filet di Sydney commemorerà la Resistenza alla "Leichhardt Primary School Hall", all'incrocio tra la Norton e la Marion Street, Leichhardt.

Alla festa, che inizierà alle ore 16.30 del 25 aprile, vi saranno discorsi, cibo e musica per tutti. Per ulteriori informazioni e prenotazioni telefonare al 568 3666.

Ad Adelaide il Circolo della Resistenza del SA e l'A.N.C.F.A.R.G.L., con il patrocinio del Consolato d'Italia del SA, celebreranno la liberazione d'Italia martedì 25 aprile alle ore 6.00pm presso il "John Di Fede Reception Centre", Lot 110 Freebaim St, Windsor Gardens.

La serata prevede anche una cena ed uno spettacolo con Lino Trastevere. Donazione \$14.00. Per prenotare telefonare al 336 5795 oppure al 353 5889.



Quei jumbo che sfiorano i tetti

Dopo oltre dieci anni di opposizione, il governo federale laburista, nel corso di una lunga ed estenuante seduta, ha dato l'okay alla costruzione di una terza pista per l'aeroporto Kingsford-Smith di Sydney. Si tratta di una decisione altamente controversa, che ha creato gravi conflitti all'interno del Partito laburista, ricevendo invece l'appoggio incondizionato dei liberali Howard, leader federale, e Greiner, Premier del N.S.W. Il gabinetto federale ha inoltre deciso di accelerare l'acquisto dei terreni di Badgerys Creek, a 60 km. ad ovest di Sydney, dove dovrebbe essere costruito un nuovo aeroporto, che inizialmente sorgerebbe solamente come aeroporto per velivoli leggeri. Il Governo ha difeso la decisione affermando che, nell'attuale clima economico, non si può giustificare lo stanziamento dei due miliardi di dollari necessari alla costruzione di un nuovo aeroporto internazionale a Badgerys Creek.

La nuova pista del Kingsford-Smith verrebbe ad affiancare una delle due già esistenti, in direzione nord-sud, e la traiettoria di volo sorvolerebbe in particolare zone ad alta densità d'immigrati, quali Leichhardt, Newtown e Erskineville.

La decisione governativa ha rafforzato i due fronti di oppositori e difensori della terza pista: fra gli oppositori troviamo quasi tutti i deputati federali e statali laburisti del NSW, sia della destra che della sinistra del partito, con in prima fila i deputati delle zone maggiormente "colpite" dalla decisione, cioè Baldwin, deputato nel seggio di Sydney, e Punch, già ministro per il supporto all'aviazione civile e deputato nel seggio di Barton, confinante con la zona dell'aeroporto; e poi ancora Bob Carr, leader dei laburisti del NSW, e Sandra Nori, deputato statale nel seggio di Mckell (che include la zona di Glebe). Fra gli altri fermi oppositori alla nuova pista vi sono numerosi gruppi di residenti e consigli municipali, che



hanno più volte e in più modi manifestato la loro opposizione, ed inoltre due forti sindacati di sinistra, "Federated Engine Drivers and Firemen's Association" e "Plumbers and Gasfitters Employees' Union of Australia". Si teme soprattutto un drastico aumento del rumore e dell'inquinamento atmosferico e quindi peggiori condizioni di vita oltre alla caduta di valore degli immobili e alla paura di eventuali incidenti causati dall'intenso traffico aereo. Un'altra forte obiezione è portata avanti da chi sostiene che, al momento del completamento dei lavori, e cioè tra cinque anni, la pista si rivelerà già insufficiente per l'aumentato traffico; si tratta quindi di una decisione poco lungimirante.

A favore della nuova pista, invece, oltre al gabinetto federale laburista ed ai liberali, si sono schierati nettamente gli industriali dell'aeronautica australiana e le maggiori testate del Paese, fra cui il quotidiano di Sydney, "Sydney Morning Herald", che ha tra l'altro pubblicato i risultati di sondaggi effettuati tra gli abitanti di Sydney, dove si registrerebbe un consenso generale a favore della pista (ma di questi sondaggi, come ben si sa, non c'è tanto da fidarsi).

Secondo i difensori della decisione governativa, la costruzione della terza pista è necessaria per evitare i gravi ritardi che si verificano al momento dell'atterraggio a causa dell'attuale congestione dell'aeroporto. Inoltre il Primo ministro Hawke e il ministro federale per i Trasporti Willis sostengono che con la nuova pista il numero di persone colpite dal rumore in realtà verrebbe a diminuire dall'attuale cifra di 56.200 a circa 35.500: infatti si ridurrebbe drasticamente il traffico sulla pista est-ovest che sorvola vaste zone residenziali (come Hurstville, Kogarah, Rockdale, Botany e Randwick), riducendo quindi il rumore del 75%; inoltre aumenterebbero i decolli in direzione nord, sopra la baia di Botany. Tuttavia si tralascia di dire che questa maggiore utilizzazione della pista sarà limitata dalle condizioni atmosferiche.

Il primo passo verso la costruzione della pista sarà uno studio sull'impatto ambientale effettuato dal Governo, su cui i consigli municipali ed i gruppi di residenti si ripromettono di dar battaglia presentando migliaia di "submission", sia scritte che a voce, per ritardare l'avvio dei lavori di costruzione; inoltre, oltre ad organizzare numerose manifestazioni e altre forme di azione, intendono chiedere a gran voce che lo studio venga condotto in modo autonomo per garantire la obiettività, e minacciano azione legale contro il Governo federale presso l'Alta Corte e il tribunale per il Territorio e l'Ambiente.

La costruzione della terza pista è senz'altro un esempio di assoluta mancanza di pianificazione urbanistica: è inammissibile che si sostenga ancora che una metropoli con la popolazione e le dimensioni di Sydney possa continuare a servirsi di un aeroporto nazionale e internazionale praticamente nel cuore della città, mentre nel resto del mondo ogni grande città si è attrezzata di aeroporti moderni, che sorgono a debita distanza dai centri abitati. Sembra che il governo federale abbia preferito cedere alle pressioni dei grandi albergatori che vogliono proteggere i loro interessi legati alle sorti dei viaggiatori in arrivo a Sydney, piuttosto che valutare seriamente le conseguenze ambientali (oltre che elettorali) di tale decisione.

Nina Rubino

The immigration programme: not just a matter of economics

In its excessive zeal to ensure maximum efficiency, i.e. maximum exploitation of knowledge, skills, and human potential developed in other countries, the Government ends up ignoring Australia's own history (which is certainly not an upper middle class one), closing its eyes to the fact that migration is not just a matter of economics, but also social and human relations, family, culture, the will to do and to become - things which are certainly not exclusively characteristic of professionals and the well-off.

The new immigration programme announced by the government in mid-December last year, turns out to be as disappointing, lacking in courage, short-sighted, and with as little regard for historic reality as the notorious Fitzgerald report which preceded it.

The programme aims to reflect first of all the country's economic needs, but in its excessive zeal to ensure maximum efficiency, i.e. maximum exploitation of knowledge, skills, and human potential developed in other countries, it ends up ignoring Australia's own history (which is certainly not an upper middle class one), closing its eyes to the fact that migration is not just a matter of economics, but also social and human relations, family, culture, the will to do and to become - things which are certainly not exclusively characteristic of professionals and the well-off. Quite the opposite!

And so this Australian immigration programme too, although it has been presented as the most extensive reform of the last twenty years, is not much more than a re-statement of previous ones which have always had the aim of supporting and strengthening the economy. Only now it wants to do this better. How?

First of all by strengthening the productive base, numerically and qualitatively: in fact the highest point score would be awarded to the candidate who presents the highest qualifications (technical, scientific, or academic), if possible with good and unbroken employment experience, better if in a sector which in Australia is not well catered for or which has good possibilities for development, and even better if she/he is young (18-29 years) and has an excellent knowledge of English. Such a candidate would score between 105 and 115 points out of a maximum of 130. But why would such a person want to migrate? In its apparently aseptic nature this policy is elitist and discriminatory towards the Third World and all those who have not

had the possibility of completing their studies or having a skilled job.

Secondly immigration must serve to broaden the consumer base and so strengthen the domestic market: therefore, given certain guarantees, family reunion and refugees should be perfectly acceptable. Why then persist in restricting these categories more and more? Why must migrants continue to have incomplete families and defective communities, i.e. communities without a reasonable cross-section of the original groups? The effect of such restrictions can only hasten the push towards social and cultural fragmentation which is already progressing without need of help.

The third aim of the immigration policy (and historically the most recent) is to increase the influx of capital for investment (preferably productive) and at the same time to stimulate free enterprise and competition. Therefore we have facilitations and concessions for those prospective migrants who would bring substantial capital to invest in productive activity. In other words the "business migration" category is favoured - even though the results in this regard over the last year have been disappointing, despite the arrival of well-off white South Africans who no longer trust the apartheid regime, and some business people from Hong Kong. But what guarantees are there that this type of immigration will not increase the passive component which lives off rent or speculation rather than productive investment? In any case, and contrary to general belief, the annual total of currency brought into Australia by incoming migrants is traditionally greater than remittances sent overseas from Australia by migrants in the same year.

So the new programme, which aims to achieve a better balance of the various components of immigration, becomes ever more complex (this will certainly please private immigration consultants) and more costly. Not to worry. The Australian economy won't suffer be-

cause the costs will be borne by those wishing to migrate. Now it will cost \$5 just to acquire the the application form and the relevant information and \$200 (non-refundable) for the privilege of actually putting in the application.

In this cost-cutting drive, the idea was mooted of no longer granting permanent residence to the "golden pensioners", i.e. those aged over 55 who migrate with \$500,000 capital or with at least \$150,000 and an annual income of \$30,000 (\$35,000 for a couple), because it was found that some people in this category use hospitals and other services, thus putting a burden on Medicare and/or Social Security. These pensioners will now be granted only temporary residence, so that as soon as they start to cost the country money they can be sent back home. Here it becomes difficult to separate economic pragmatism from political cynicism.

The oddest most original element is the new definition given to the word "family". There are now two sub-species of family members. First the so-called "immediate family", including spouse, de facto spouse, fiancé(e), dependent children, relatives with special needs, dependent elderly relatives and parents, always as long as the latter have as many or more children resident in Australia as in any other country.

The other category is the "extended family" which includes adult offspring, siblings, nieces and nephews, and also parents (those who have fewer children resident in Australia than in another country).

The effect of this subdivision is two-fold - firstly it reduces the number of parents who would have the "right" (so to speak) to migrate under the previous programme. It is estimated that a third of them will now be under the "extended family" category.

The second effect is that given that "extended family" candidates are assessed on points, more or less like the "open entry" applicants, the government is giving itself a further device to control and evaluate potential candidates. Only the most well-qualified will succeed.

And this is the real nature of the game: every "reform" of immigration policy tends to give the government ever more refined instruments of control over the intake. Indeed, to leave no room for the unforeseen, the "floating pass mark" has been invented i.e. the point score necessary to gain entry will be raised or lowered three times a year so that exactly the number set down by the government will succeed each year.

Finally, the government has not increased the number of arrivals to 150,000 a year as the Fitzgerald report recommended, and the reason is once more attributed to the presumed effect of immigration on the economy. In other words, according to the government, all the developments in and the effects of the immigration process are not well enough understood because there has not been sufficient research into the phenomenon.

So the government will set up a Bureau of Immigration Research in order to understand even better what constitutes the perfect migrant and what is the perfect number of migrants which will have the most beneficial effect on the Australian economy. Free enterprise? Anything but! When it comes to migrants Australia requires every guarantee imaginable of gain to itself. But who bears the cost? The migrants themselves and the countries they come from. This much is clear. But



whether this is a fair policy, or one which will benefit Australia in the long term is quite another question.

Bruno Di Biase

I Coemit e il multiculturalismo

Da alcuni mesi la coalizione nazional-liberale è tornata a riproporre modelli di politica immigratoria che ricordano la "White Australia policy" e ad attaccare il multiculturalismo. Si è parlato quindi di fine della politica bipartita per quanto riguarda la politica dell'immigrazione e di manovra culturale e politica della destra australiana. Una manovra tendente a spostare l'asse decisionale del governo su posizioni sempre più conservatrici. E' ipotizzabile che una simile manovra sia stata non compresa dal partito laburista? No, tanto è vero che il programma sull'immigrazione, portato avanti dal Ministro Ray, riflette i nuovi programmi imposti dalla destra e dal rapporto FitzGerald. Quali le ragioni politiche, allora, per questa fase aperta dal governo? Forse ricercare una nuova intesa bipartita con i liberali, su basi più conservatrici, per timore di una perdita di consensi elettorali. E questa ipotesi sarebbe plausibile se inquadrata nei nuovi modelli culturali proposti dalla destra e che trovano consensi in una società che è sì multiculturalista nella sua composizione, ma non certamente nei rapporti di potere esistenti al suo interno. Per cui il multiculturalismo rimane la politica dei grandi esclusi.

L'attuale programma di emigrazione è sagomato secondo due linee generali di tendenza: da un lato ridurre al minimo gli oneri sociali ed i costi relativi alla fase di insediamento, e dall'altro sopprimere alle attuali carenze, sotto il profilo delle qualifiche, esistenti nel mercato del lavoro australiano. Queste derivano da una gestione strettamente economica del programma di immigrazione e da manovre neo-liberiste che tendono a privilegiare la finanza rispetto al lavoro, i servizi privati rispetto a quelli pubblici, e lo smantellamento dello stato sociale attraverso nuove divisioni socio-culturali e la graduale perdita di solidarietà.

Il crescente divario tra Nord e Sud del mondo lega sempre più i fenomeni immigratori alle grandi questioni del nostro tempo e alle contraddizioni emergenti nelle nostre società. La sfera dei diritti degli immigrati, quindi, richiede

nuovi interventi in grado di recuperare i ritardi e di favorire la crescita sociale: programmi per l'inserimento nelle realtà dei paesi di accogliimento e per il mantenimento e lo sviluppo della propria identità culturale e linguistica, corsi di formazione o riqualificazione profes-

sionale per superare il nuovo analfabetismo tecnologico e per tenere il passo con i tempi, accesso paritario al lavoro, all'istruzione, all'informazione, ai servizi. Ecco i temi centrali da affrontare nel contesto di un multiculturalismo visto come politica che vada oltre i confini nazionali per raggiungere nuovi obiettivi di uguaglianza, libertà e democrazia per tutti.

In Australia le collettività italo-australiane sono e devono continuare ad essere parte del progetto multiculturalista. Ciò significa soprattutto avere adeguati strumenti rappresentativi che diano voce alle collettività e rendano efficace, sul piano delle idee e del lavoro pratico, il contributo dei lavoratori immigrati.

La concentrazione dei poteri dell'economia, dell'informazione e della finanza, con la conseguente riduzione della partecipazione del cittadino alla gestione della cosa pubblica, rende necessari nuovi strumenti di partecipazione. Per gli immigrati italiani i Comitati dell'Emigrazione Italiana potrebbero avere proprio tale funzione. Ma i Coemit stentano a presentarsi in questa veste sia verso le autorità australiane che verso le collettività. Sia che si tratti di timidezza di questi organismi o se si tratti invece di impedimenti di carattere burocratico-legale, questi ritardi devono essere superati.

E ciò anche perché il governo federale vuole ridefinire le priorità dei programmi di assistenza agli immigrati e ridurre i programmi diretti ai gruppi di più lungo insediamento (italiano e greco quindi). Questo viene presentato come necessità di redistribuire e razionalizzare risorse, ma si scontra con le evidenti lacune ed i ritardi del governo federale nel ricercare una seria consultazione con gli stati e gli enti locali per ridefinire ruoli e competenze in materia di primo insediamento e di integrazione.

La distinzione tra primo insediamento (settlement) ed integrazione esiste: ed è per questo che i servizi di assistenza agli emigrati devono favorire il lento processo di integrazione sociale, culturale e politica nel tessuto australiano,

Coemit del Victoria

MELBOURNE - Il 29 marzo si è tenuta presso la sede del "Veneto Social Club" un'assemblea pubblica indetta dal Co.Em.It. (Comitato per l'Emigrazione Italiana) del Victoria per discutere delle risoluzioni finali della Seconda Conferenza nazionale italiana dell'emigrazione. All'incontro hanno partecipato circa duecento connazionali; era presente in rappresentanza della Filef del Victoria Franco Lugarini, che è anche membro del Co.Em.It. di quello Stato.

Nel corso dell'assemblea i rappresentanti del Co.Em.It. hanno annunciato di avere avviato dei contatti con il CONI (Comitato olimpico nazionale italiano) per inviare in Italia un gruppo di atleti italo-australiani (ciclisti, calciatori e boccisti), ospiti del Comitato.

Durante il dibattito, parecchi sono stati gli interventi, in particolare sulle pensioni, sul rapporto Stato-regioni, e sulle questioni scuola ed informazione.

A conclusione dell'assemblea sono state approvate tre mozioni, con cui si presentano al governo italiano le seguenti richieste: 1) la rimessa in discussione dell'articolo 18 dell'Accordo di Sicurezza Sociale; 2) il varo di una legge che regoli i rapporti fra gli Stati australiani e le regioni italiane; 3) l'istituzione a Melbourne di una scuola italiana che sia parificata con la scuola australiana e a cui abbiano accesso anche studenti delle altre comunità.

recuperando ritardi e mancanze accumulatesi per decenni.

E' per questo che non è accettabile un discorso di razionalizzazione se parallelamente non si avvia una seria analisi sui bisogni delle collettività di immigrati e non si garantisce la continuità di taluni servizi in cui gli Stati ed i Comuni dovrebbero assumersi delle precise responsabilità.

Ma ritardi e lacune ci sono stati anche tra gli enti che finora hanno gestito i programmi ed i servizi di assistenza. E' ancora dominante una visione paternalistica dei bisogni delle collettività, c'è

manca di analisi ed innovazione, ritardi nella programmazione. Ecco degli elementi per una valutazione della situazione tra le collettività italo-australiane, ancora tutta da fare. Anche in questo i Coemit del dopo Conferenza dovrebbero impegnarsi definendo le linee di un intervento qualificato ed unitario nei campi dell'assistenza e della sicurezza sociale.

C'è qualche connazionale che mette ancora in dubbio il rapporto tra multiculturalismo e Coemit. Ma tale visione riduttiva del loro ruolo e potenzialità rischia di rallentare la crescita de-

mocratica in emigrazione.

Il multiculturalismo in Australia continuerà indubbiamente a rimanere in crisi se ai modelli presentati negli ultimi mesi non verrà contrapposta una visione dei rapporti di potere al di là di corporativismi ed interessi di parte, che riaffermi la solidarietà sociale affinché pensionati, lavoratori, studenti, donne ed emigrati si sentano parte della società perché partecipano anch'essi alle scelte di fondo sul futuro dell'economia, dello stato sociale e dell'occupazione.

Marco Fedi



Un momento della Seconda conferenza nazionale sull'emigrazione svoltasi nel dicembre 1988 a Roma

Nuovo segretario della Filef del Victoria

Nel corso della riunione del comitato direttivo del 10 febbraio, la FILEF del Victoria ha eletto un nuovo segretario: Rosaria Burchielli.

Burchielli, già membro della segreteria, ha fatto parte del gruppo dirigente delle donne ed è attiva nelle relazioni e nella politica di solidarietà con gli altri gruppi etnici. Dopo aver conseguito la

laurea in lingue, Burchielli ha insegnato presso alcune università e istituti. Oltre al ruolo di segretario e d'insegnante, s'appresta a svolgere anche quello di madre.

La neo eletta si è dichiarata soddisfatta della carica che ricoprirà e ha subito tenuto ad affermare che la Filef "nel processo del suo rinnovamento che va avanti da alcuni anni, è riuscita ad esprimere idee e proposte nuove che hanno suscitato interesse tra le istituzioni, ma anche tra i numerosi giovani, in

particolar modo giovani donne, che compongono la maggioranza della segreteria".

Ha inoltre aggiunto che la comunità italiana, dopo la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, non può più vivere nella speranza o negli alti e bassi del governo sia italiano che australiano, ma deve invece identificare chiaramente i propri problemi e organizzarsi unitariamente per cercare di risolverli, facendo emergere la propria autonomia nei confronti di questi.

Invecchiamento dei paesi sviluppati: conquista o minaccia?

Il graduale invecchiamento della popolazione nei Paesi sviluppati sta portando ad un curioso paradosso nel modo in cui gli Stati cosiddetti più evoluti si pongono il problema. Invece di considerare l'aumento del numero degli anziani come risultato di conquiste della civiltà, della scienza e delle lotte dei lavoratori, il fatto di vivere più a lungo viene considerato sempre di più come una minaccia allo Stato sociale perché comporta costi tali (in pensioni, sussidi, spese sanitarie) da metterlo in crisi. Così, per esempio, al vertice europeo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) della fine dell'anno scorso è stato messo sotto accusa l'invecchiamento della popolazione dei paesi membri, appunto come elemento di minaccia all'equilibrio della spesa sociale degli stati.

Questo modo di concepire il problema lo abbiamo vissuto e lo stiamo vivendo anche qui in Australia con il continuo rimescolamento delle politiche pensionistiche e assistenziali ed il costante aumento dei controlli governativi sul reddito, sul patrimonio, sulle tasse, sulle pensioni degli immigrati maturate nel paese d'origine ed addirittura sul patrimonio che gli immigrati conservano nel paese d'origine come per esempio la casa o un pezzo di terra ereditato. Gli immigrati italiani ne sanno qualcosa in merito: l'accordo fiscale Italia-Australia e la doppia imposizione sulla pensione italiana (anche se temporanea), la perdita di fringe benefits, l'amnistia di Sicurezza sociale per la denuncia di tutti i redditi, e infine il sudato accordo bilaterale di Sicurezza sociale.

Per quanto concerne l'Australia la situazione viene vista dall'Ocse come meno grave perché l'invecchiamento è meno rapido, in parte grazie ad una politica immigratoria volta a privilegiare i più giovani. Ma anche perché in Australia non esiste un sistema di previdenza sociale mirante a garantire una vecchiaia serena, che offra una copertura paragonabile a quella europea. Infatti qui si concepisce la pensione come una assistenza "per coloro che non hanno altri mezzi di sussistenza". Ciò non vuol dire che in Europa la situazione sia omogenea, anzi uno studio condotto dalla Eurolink-Age mostra la differenza tra settori e campi di attività. Ciò che è comune ai vari sistemi europei,

però, è il principio della pensione come "diritto" per tutti e non "assistenza" per i bisognosi, un concetto che lede la dignità sociale degli anziani e che in Europa risulta ormai superato.

Il primo dato è che, dei 321 milioni di abitanti dei paesi della CEE, circa 97 milioni appartengono alla terza età; di cui 53 milioni hanno dai 50 ai 64 anni, mentre 43 milioni hanno 65 o più anni (vedi tabella 1). La durata della vita degli europei risulta inoltre aumentata durante gli ultimi 10 anni quindi crescono di numero anche i "grandi vecchi". Esiste anche una differenza tra il tasso di mortalità maschile e femminile dovuto sia a cause biologiche che esterne (basti pensare alle due guerre mondiali ed al loro riflesso sulla attuale generazione di uomini anziani).

Accanto ai problemi dell'invecchiamento vanno considerati quelli dei cittadini anziani che lavorano in percentuale diversa a seconda dell'età e del paese comunitario considerato. Abbiamo così, per gruppo di età dai 60 ai 64 anni, un massimo di 52% di lavoratori in Inghilterra e un minimo del 22% in Italia, mentre per gli ultrasessantacinquenni si va da un massimo del 33% che ancora lavorano in Danimarca a un minimo del 2% in Belgio ed in Olanda.

All'interno dei paesi CEE esistono anche delle differenze, oggetto di dibattito, relativamente all'età pensionabile, che in Italia è a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne ma in altri paesi, come la Gran Bretagna, scatta a 65 per gli uomini e 60 per le donne. L'età pensionabile inoltre è uguale per uomini e donne in sette paesi (Danimarca, Germania, Olanda, Irlanda, Francia, Spagna e Lussemburgo), mentre negli altri paesi permangono delle differenziazioni.

Differenze esistono poi sia nel livello delle pensioni che nelle condizioni richieste per goderne come anche nelle eventuali indicizzazioni. Certamente, con l'avanzare della integrazione europea, alcune situazioni legislative

Percentuale dei cittadini con più di 65 anni

Stato	Totale	Uomini	Donne
Belgio	13.7	10.9	16.3
Germania	14.7	10.6	18.5
Danimarca	14.9	12.6	17.1
Spagna	11.8	9.8	13.7
Francia	12.9	10.1	15.4
Inghilterra	14.8	12.0	17.7
Grecia	13.3	11.9	14.6
Italia	12.9	10.6	14.8
Irlanda	10.6	9.4	11.8
Lussemburgo	13.2	10.6	15.6
Olanda	11.9	9.7	14.2
Portogallo	11.8	9.9	13.5
Australia	10.4	8.8	12.0
Immigrati in Australia	12.0	N/A	N/A
Imm. italiani in Australia	14.0	N/A	N/A

cambieranno sempre più e diventeranno più omogenee.

Passiamo ora a considerare la parte del Prodotto interno lordo (Pil) che gli stati spendono per gli anziani. Nel 1983 si andava da un massimo del 10,4% della Danimarca ad un minimo del 6,1% dell'Irlanda, mentre l'Italia spendeva per gli anziani il 9,5% del suo Pil. L'Australia spendeva il 5% allora e continua ancora oggi allo stesso livello del 5%, mentre per esempio la Francia, che spendeva qualcosa in meno del 10% nell'83 oggi spende il 12% per i suoi anziani, la Nuova Zelanda spende l'8% e gli Usa il 7%. L'Australia non ha di che vantarsi in questo campo, anche se il Primo Ministro si ostina a definirla il miglior paese del mondo.

Differenti sono anche le prestazioni accessorie e le concessioni che i vari paesi offrono agli anziani nel campo dei trasporti, del tempo libero, dell'educazione e cultura. L'accesso a queste prestazioni può essere limitato a criteri di età, di reddito e di nazionalità. Il paese più evoluto in questo campo risulta l'Olanda, seguita da Belgio e Francia. Anche l'Australia ha i suoi "fringe benefits" ma resta ancorata rigidamente alla sua concezione assistenzialistica e quindi non esistono "fringe benefits" nel campo dell'educazione e la cultura.

Questi dati da soli non bastano a dare un'idea della molteplicità delle situazioni e delle esigenze degli anziani e dei pensionati. La difficoltà a dare un giudizio anche qualitativo delle prestazioni erogate dagli stati è uno degli elementi che rende inaccettabile il modo in cui è stata liquidata ogni discussione da parte del vertice Ocse.

Senza altro vanno eliminati sprechi e distorsioni, vanno razionalizzate ed uguagliate al meglio le prestazioni, che sono frutto delle conquiste del mondo del lavoro. Siccome gli anziani sono una risorsa della società essi dovranno essere, in Europa, parte integrante della lotta dei sindacati europei perché si arrivi al mercato unico del 1992 con uno spazio sociale intatto, in cui siano riaffermati i diritti dei lavoratori accanto a quelli della terza età.

Per l'Australia il discorso degli obiettivi da porsi è complesso anche perché le diverse parti sociali lo concepiscono in modo diverso. Il sindacato si è posto la questione del diritto alla pensione, che è il fondamento di ogni discorso sugli anziani, cercando in vario modo di arri-

vare ad includere tutti i lavoratori all'interno di uno schema pensionistico contributivo, detto qui superannuation. Non esiste però un orientamento unitario in merito, vale a dire quello di arrivare ad una superannuation nazionale e pubblica. Parte del problema è che alcuni lavoratori e lavoratrici, poco più del 40%, già partecipano ad uno dei tanti schemi contributivi. Ma la maggior parte dei lavoratori dipendenti nelle fasce salariali più basse non godono di tale copertura. E ci sono molti lavoratori immigrati, ed in particolare lavoratrici, in questa situazione. E sono proprio gli immigrati, sicuramente gli italiani, quelli che non riescono a mandare giù l'impostazione assistenzialistica della pensione in Australia. Essi giustamente la sentono come una questione di "diritto" e dicono semplicemente: uno lavora, sgobba per tutta la vita, paga le sue tasse che qui sono anche salate, e poi quando è vecchio si aspetta la pensione senza che nessuno gli venga a fare i conti

in tasca. E sono sempre più numerosi coloro che si fanno questo ragionamento, proprio perché tra i gruppi di immigrati ormai stabilizzati il numero di anziani è superiore alla media. Infatti, mentre per tutta l'Australia il 10,4% dei residenti supera i 65 anni di età, tra gli emigrati in genere la proporzione sale al 12% e tra gli italiani si arriva al 14% e con un grosso scaglione in procinto di arrivarvi nel giro di pochi anni. Se questo non lascia molto spazio all'ottimismo deve però far risaltare almeno l'urgenza di interventi decisi e anche di lotta per ottenere un trattamento dignitoso dei nostri anziani. Non basta rivendicare un sistema pensionistico contributivo nazionale nella piattaforma politica o nel programma di partito o di sindacato. Bisogna anche proporsi una strategia per ottenerlo. L'attuale tornata contrattuale tra governo e sindacati per gli aumenti salariali e lo sgravio fiscale è una buona occasione per discutere anche dell'assetto pensionistico-fiscale.



Si muore ancora di lavoro

Ogni settimana in Australia vengono uccisi 8 lavoratori - più di 400 nell'arco di un anno; almeno altri 6.000 subiscono incidenti gravi sul posto di lavoro. Sono questi i dati riportati nella prima indagine nazionale sugli incidenti mortali sul posto di lavoro, resa pubblica alla fine di febbraio dalla Commissione nazionale per la salute e sicurezza sul posto di lavoro (Worksafe).

Il più alto rischio di incidenti mortali è nel settore minerario, in cui la probabilità di essere uccisi sul posto di lavoro è nove volte più alta di quella di un lavoratore medio. Al secondo posto, nell'elenco dei lavori pericolosi, si trovano il settore dei trasporti e quello dei lavori agricoli.

I ricercatori hanno esaminato 15.462 perizie medico-legali effettuate nel triennio 1982-84 sulle morti nella forza lavoro; da esse risulta che l'83% dei 1.522 decessi avviene sul posto di lavoro, mentre il 17% avviene a causa di incidenti durante il percorso casa-lavoro. Data l'alta concentrazione di uomini nei lavori più pericolosi non sorprende che la percentuale (94%) delle morti sul posto di lavoro sia più alta per i lavoratori maschi. Quasi la metà delle donne vengono uccise durante il

*Per i padroni
risparmiare sulla pelle
degli operai è ancora
conveniente.*

*Ma per la legge un tale
comportamento non è
"criminale"*

tragitto tra casa e lavoro.

Questi dati non rivelano niente di nuovo. Quello che stupisce è che, nonostante l'alto numero di decessi sul posto di lavoro, non fosse stata ancora effettuata un'indagine a livello nazionale. Finalmente esistono dei dati concreti per confermare ciò che i sindacati e operatori di centri della salute dei lavoratori hanno denunciato per anni: che in Australia il tasso di incidenti mortali è troppo alto e che bisogna introdurre multe più severe per i casi di negligenza industriale.

Per anni i sindacati, particolarmente quelli dei settori più pericolosi, come ad esempio l'edilizia, hanno richiesto un

impegno più serio da parte dei governi per penalizzare quei datori di lavoro che trascurano la salute e sicurezza dei loro dipendenti. Attualmente la legge prevede per i trasgressori multe per un massimo di \$25.000. Questa somma non è considerata sufficientemente alta dai sindacati.

Questa posizione è stata recentemente condivisa anche dalla "Law Reform Commission" del Victoria, la quale attualmente sta concludendo un rapporto sulla possibilità di perseguire con il codice penale gli atti di negligenza da parte di compagnie o datori di lavoro. Il dott. David Neal, responsabile principale della Commissione sta considerando la possibilità di applicare la sentenza massima di 15 anni per omicidio preterintenzionale nei casi in cui il datore sia colpevole di una negligenza mortale.

Neal sostiene che l'atteggiamento pubblico verso le questioni della sicurezza sul posto di lavoro e dell'inquinamento si sta dimostrando sempre più deciso e preoccupato. Infatti, una recente indagine dell'Istituto di Criminologia australiano ha dimostrato che l'inquinamento e la sicurezza industriale vengono considerate dall'opinione pubblica di pari gravità rispetto ai reati tradizionali.

Neal ha detto che in Australia non è stata mai presentata in tribunale una causa di negligenza industriale, mentre negli Stati Uniti alcune aziende sono state imputate di omicidio, ed in Inghilterra si sta cercando di includere tali casi nel codice penale. Una grossa negligenza sul posto di lavoro verrebbe considerata omicidio colposo qualora il datore di lavoro, pur essendo a conoscenza di sottoporre i suoi lavoratori ad un elevato rischio di morte, non provveda misure di sicurezza adeguate.

Inoltre Neal cita alcuni esempi di comportamento criminale delle compagnie: negli anni '70 la Ford statunitense, pur essendo consapevole che il serbatoio di benzina di un determinato modello avrebbe potuto esplodere facilmente anche in un tamponamento a velocità non elevata, decise ugualmente





di non richiamare in fabbrica le macchine difettose, in quanto l'operazione sarebbe costata \$11 a macchina, mentre sarebbe stato più economico pagare l'eventuale risarcimento.

Un altro esempio: tre direttori di un'azienda statunitense sono stati recentemente riconosciuti colpevoli e condannati per omicidio per aver mandato un operaio a recuperare l'argento contenuto nelle lastre dei raggi X all'interno di cisterne che contenevano cianuro.

Il dibattito in corso sulla sicurezza industriale è tornato di attualità in seguito alla recente decisione del giudice Villeneuve-Smith di multare la compagnia Simsmetal Ltd di soli \$15.000 per ognuno dei tre casi di negligenza che hanno portato alla morte di quattro lavoratori nella fonderia di Laverton North (Victoria), nel 1986.

John Halfpenny, segretario della Camera del lavoro del Victoria (Victorian Trades Hall Council), che condivide in pieno l'opinione del dott. Neal, ha annunciato pubblicamente il suo disaccordo con la decisione del tribunale, sostenendo che in tali casi si dovrebbe procedere con l'accusa di omicidio colposo e che comunque le multe massime sono troppo basse, e che, perlomeno nel caso citato, il giudice avrebbe dovuto applicare la multa massima.

Se si dà un pugno ad una persona che casca e muore, il colpevole finisce in tribunale per omicidio preterintenzionale; se si travolge involontariamente con l'auto un'altra persona si finisce in tribunale per omicidio colposo, ma se si ammazza un lavoratore il colpevole paga semplicemente una multa, e per di più relativamente piccola.

Vera Zaccari

Le leggi per la salute sul lavoro: i diritti e i doveri

Per un ambiente di lavoro salubre e sicuro è essenziale un'informazione adeguata. Ma, secondo la legge, quali sono le informazioni che un lavoratore ha il diritto di avere? Pubblichiamo un sommario dei diritti all'informazione sul posto di lavoro nei singoli Stati dell'Australia.

La legislazione federale

A livello di Commonwealth non c'è una legislazione che obblighi datori di lavoro, fabbricanti o fornitori a dare informazioni ai dipendenti o ai consumatori.

A norma della legge del 1985 della Commissione nazionale federale per la salute e la sicurezza sul lavoro, la Commissione nazionale per la salute e la sicurezza sul lavoro (Worksafe Australia) ha il compito di "raccolgere, interpretare e distribuire" informazioni relative alla salute sul posto di lavoro, "ma non vi si specifica il dovere di dare informazioni a livello di posto di lavoro.

Il proposto "Programma nazionale di accertamento e notificazione dei prodotti chimici industriali" darà informazioni solo su un ristretto numero di nuovi prodotti chimici, ma non riguarderà il gran numero di sostanze a rischio già esistenti sul posto di lavoro.

La legge a tutela della salute e sicurezza sul posto di lavoro dei dipendenti governativi a livello federale del 1988 (Occupational Health and Safety Commonwealth Employees Bill) prevede in linea generale che "si mettano informazioni a disposizione dei delegati per la salute e sicurezza".

Non esiste una legislazione federale che sancisca, per la comunità, il diritto all'informazione.

La legge del NSW (1983)

Datori di lavoro.

Articolo 15: Obbliga i datori di lavoro a garantire, in linea di massima, la salute, la sicurezza e il benessere dei dipendenti sul posto di lavoro, ed include obblighi particolari quali:

15(2) (c) fornire informazioni, istruzioni, addestramento e supervisione necessaria (a garantire la salute, etc.);

(f) prendere le misure necessarie ad informare adeguatamente i lavoratori su:

i) l'uso a cui l'impianto è destinato e le condizioni necessarie ad assicurare che non sia pericoloso quando è usato in maniera corretta, etc.;

ii) tutte le ricerche, o i risultati di test eseguiti, ed ogni condizione necessaria ad assicurare che le sostanze siano prive di rischi per la salute, se usate nel modo corretto.

L'articolo 25 prevede che i membri di un comitato per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro abbiano il diritto di ottenere informazioni relative al posto di lavoro.

La proposta "Normativa riguardante le sostanze usate sul posto di lavoro" del NSW (Workplace Substances Regulations) specifica dei modi ben precisi in cui deve esser data l'informazione, quali etichette, schede informative sui vari

materiali, registri dei posti di lavoro, e accesso ad informazione a cui ci si riferisce nell'articolo 15.

Fabbricanti e fornitori.

L'articolo 18 prevede per i fabbricanti e fornitori l'obbligo di garantire che l'uso di impianti e sostanze sul posto di lavoro sia privo di rischi.

L'articolo 18 (2) esige che fabbricanti e fornitori:

(a) garantiscano che una sostanza sia priva di rischi se usata in modo corretto:

(b) predispongano test per identificare o minimizzare materiali pericolosi;

(c) prendano le misure necessarie a mettere a disposizione, relativamente all'uso della sostanza, informazioni adeguate circa i risultati di test ed, ogni condizione necessaria ad assicurare che la sostanza sia sicura e priva di rischi se usata in modo corretto.

La legislazione del NSW non prevede alcuna misura mirante ad informare la comunità in generale.

La legge del Victoria (1985)

Datori di lavoro.

Articolo 21. Prevede per i datori di lavoro l'obbligo di dare informazioni adeguate sui rischi, insieme ad istruzioni, addestramento e supervisione dei dipendenti perché lavorino senza rischio.

L'articolo 31 (2) prevede che i delegati per la sicurezza abbiano accesso ad informazioni riguardanti rischi reali e potenziali e la salute e sicurezza sul posto di lavoro.

Fabbricanti e fornitori.

L'articolo 24 prevede per i fabbricanti, fornitori ed importatori, l'obbligo di dare tutte le informazioni necessarie sul loro prodotto, in modo da garantirne l'uso corretto.

In Victoria non esiste alcuna misura per informare la comunità.

La legge del Sud Australia (1986)

Datori di lavoro.

L'articolo 19 (1) (c) prevede per i datori di lavoro l'obbligo di dare ai dipendenti informazioni sufficienti a garantirne la salute e sicurezza; quando necessario, tali informazioni devono essere tradotte in altre lingue.

L'articolo 24 (9) stabilisce che il delegato per la salute e sicurezza abbia accesso ad informazioni ed archivi riguardanti la salute e la sicurezza in possesso del datore di lavoro, relativi a rischi sul posto di lavoro.

Fabbricanti e fornitori.

L'articolo 23 prevede l'obbligo per i fabbricanti e fornitori di garantire un uso esente da rischi e dare adeguate informazioni relative agli impianti. L'articolo 23 (3) (e) stabilisce che i fabbricanti devono assicurare che "relativamente alla fornitura della sostanza siano date informazioni adeguate su tutte le condizioni necessarie a garantire un uso, maneggiamento, trat-

tamento, immagazzinamento, trasporto ed eliminazione privi di rischi".

La legge del Western Australia (1987)

Datori di lavoro.

L'articolo 19 prevede per i datori di lavoro l'obbligo di fornire ai dipendenti informazioni, istruzioni e addestramento affinché svolgano il loro lavoro senza essere esposti a rischi.

L'art. 35 esige che i datori di lavoro diano ai delegati per la sicurezza informazioni sui rischi sul posto di lavoro.

Fabbricanti e fornitori.

Secondo l'art. 23 i fabbricanti e fornitori hanno l'obbligo di dare informazioni sulle sostanze, sia all'atto della fornitura sia quando tali informazioni vengano richieste.

Le informazioni riguardano adeguate statistiche tossicologiche e altre relative all'uso, maneggiamento, trattamento, immagazzinamento, trasporto ed eliminazione senza rischi delle sostanze.

A.C.T.: nessuna legislazione

La proposta ordinanza riguardante la salute e sicurezza sul posto di lavoro per l'ACT impone ai datori di lavoro di dare un'informazione completa sui rischi sul posto di lavoro.

L'ordinanza proposta include anche l'obbligo per i fornitori di notificare i rischi prevedibili associati all'uso dei vari prodotti sul posto di lavoro.

La legge del Tasmania (1977)

L'art. 32 prevede un obbligo generale per i datori di lavoro di prendere precauzioni ragionevoli per garantire la salute e la sicurezza delle persone al lavoro. Non è specificato nessun obbligo di dare informazioni ai dipendenti.

La legge del Queensland

Non c'è una legislazione completa sulla salute e sicurezza sul lavoro eccetto la vecchia legge sulle fabbriche e i negozi e la legge sulla sicurezza nell'industria delle costruzioni.

Non esistono provvedimenti di legge riguardo ai diritti e doveri in merito alle informazioni necessarie sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro. Il governo del Queensland intende presentare in merito una proposta di legge, che i sindacati del Queensland considerano tuttora assolutamente inadeguata.

La legge del Territorio del Nord (1986)

L'art. 29 (2) (d) prevede l'obbligo per i datori di lavoro di dare informazioni ai dipendenti per far sì che svolgano il loro lavoro in modo sicuro ed esente da rischi, anche per la salute.

Per fabbricanti e fornitori non esiste l'obbligo di dare informazioni relative a sostanze usate sul posto di lavoro.

(Tratto da "The Metalworker". Trad. Silvana Moncelisi)

Per ulteriori informazioni sui vostri diritti riguardo alla salute sul lavoro, rivolgetevi al vostro sindacato o delegato sindacale

Diversità e solidarietà

Pubblichiamo qui di seguito la traduzione italiana dell'intervento della compagna della Filef Silvia D'Aviero alla manifestazione per la giornata internazionale della donna, tenutasi a Sydney l'11 marzo.

L'Australia è stato il secondo paese, dopo la Nuova Zelanda, a concedere il voto alle donne all'inizio del secolo. Tuttavia, nonostante questo passo decisamente all'avanguardia di altri paesi, molte donne in Australia venivano ancora discriminate. Le donne aborigene per esempio non vennero considerate cittadine del loro proprio paese fino agli anni '60.

Il riconoscimento che esiste una discriminazione delle donne immigrate è di solito limitato alla mancanza di accesso alle strutture e servizi governativi ma si parla molto raramente di discriminazione politica.

Quest'anno il governo australiano propone l'anno della cittadinanza: anche alle donne immigrate viene detto che devono dimostrare il loro impegno al nuovo paese, rinunciando allo loro cittadinanza d'origine per prendere quella australiana.

Questo presuppone che le donne immigrate non abbiano contribuito al benessere dell'Australia.

La realtà è che le donne dimostrano il loro impegno contribuendo alla produttività della nazione attraverso il lavoro, spesso malretribuito o nei peggiori dei casi, gratuito.

Contribuiscono inoltre pagando le tasse, allevando i figli, prendendosi cura degli infermi, degli anziani e degli infortunati sul lavoro, partecipando in tal modo allo sviluppo della società e cultura australiana. Ciononostante, il loro diritto a partecipare alla vita politica, perfino a livello di amministrazione locale, è condizionato. Per questo è importante iniziare un dibattito oggi, specie considerando i severi attacchi a cui il Multiculturalismo, non solo come politica ma nella sua realtà, viene sottoposto. Si arriva quindi al punto che gruppi razzisti come National Action si sentono incoraggiati a perpetrare atti di violenza contro chi esprime idee anti-razziste.

L'attacco al "multiculturalismo" non è un fenomeno recente. Purtroppo l'Australia ha dietro di sé una lunga storia di razzismo a cominciare dai giorni dell'invasione. Negli ultimi anni opinioni e punti di vista razzisti sono stati legittimati da accademici, membri del Governo e parlamentari. Il rapporto FitzGerald sull'immigrazione è arrivato al punto di proporre che si possano negare diritti sociali di base, come la pensione di vecchiaia, se non si è acquistata la cittadinanza australiana. Questa sarebbe un'azione criminale se si considera che una lavoratrice immigrata, dopo 30 anni di lavoro, dei più pericolosi, sporchi e pesanti per una misera paga, non abbia nemmeno diritto alla pensione.

E' ora di dire basta! Il multiculturalismo è il nostro futuro ed il primo passo per tradurlo in realtà è di riconoscere il diritto di autodeterminazione del popolo indigeno di questo Paese. Poi bisogna riconoscere le diversità che esistono fra i diversi gruppi di immigrati. Sono questi i temi intorno a cui le donne immigrate, con il sostegno di tutte, si debbono organizzare

Radiografie al seno gratuite

Se hai più di 45 anni e abiti negli inner Western suburbs: fatti fare una radiografia gratuita al seno.



La vita è fatta per essere vissuta, quindi ...

Abbi cura di te e avrai molte più probabilità di vivere una vita lunga e serena.

Vieni a trovarci nel nostro laboratorio radiologico itinerante!

Possano usufruire del servizio tutte le donne che hanno superato i 45 anni e che abitano negli "inner Western suburbs".

Per avere altre informazioni, per sapere dove si trova l'auto-laboratorio o per fissare un appuntamento, il numero da chiamare è il 699 5441.

Ma non rimandare a domani: fallo subito!

Dove: ANNANDALE - Johnston Street, angolo con Albion Street, vicino alla Parramatta Road.
Quando: Mercoledì 22 marzo - lunedì 10 aprile.
Orari: Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, e sabato:

8.30 am - 4.30 pm (CHIUSO 1.00 pm - 1.30 pm).

Chiuso ogni martedì e domenica.

Luogo: DRUMMOYNE - Drummoyne Civic Centre, angolo di Marlborough Street & Lyons Road.

Periodo disponibile: dal 24 aprile per 4 settimane.

perchè questi sono i fattori comuni che ci uniscono nella diversità. Questa è la sfida reale per il prossimo decennio.

Non siamo solamente donne di culture diverse. Abbiamo tutte diverse varietà di esperienze, livelli diversi di educazione, di religione, di classe, ma siamo sempre etichettate per convenienza come "donne immigrate". La diversità è un fattore positivo che dobbiamo utilizzare a nostro vantaggio, cominciando a lavorare per scopi comuni come il diritto dei non-cittadini al voto nelle elezioni amministrative per eliminare la discriminazione politica a cui le donne sono sottoposte in silenzio.

Noi non vogliamo lagnarci inutilmente, ma dobbiamo continuare ad essere informate se vogliamo cominciare ad organizzarci per un futuro migliore.

Primo anno di governo Greiner: cala il consenso

*La strategia neo-liberista del governo del NSW
ed i limiti dell'opposizione*

La perdita del consenso popolare del governo liberal-nazionale di Greiner continua ad un anno dal suo insediamento: un recente sondaggio condotto dalla Morgan-Gallup nel New South Wales ha visto scendere del 6% la sua popolarità a tutto vantaggio del partito laburista.

Il malcontento viene da quasi tutti i gruppi di pressione, inclusi i sindacati, il pubblico impiego, i magistrati ecc. La più grande prova di impopolarità si è avuta a Sydney l'anno scorso quando 40.000 persone tra studenti, genitori e insegnanti si sono opposti ai tagli all'istruzione. Una simile mobilitazione si era vista solo durante il periodo della guerra del Vietnam.

Il progetto Greiner è indubbiamente quello di scaricare sulle spalle delle famiglie del NSW il deficit dello stato, aumentando il prezzo delle tariffe e contemporaneamente riducendo la portata di molti dei servizi pubblici. I settori

privilegiati sono stati invece quello dell'ordine pubblico, con un aumento dell'organico di 450 unità e quello della sanità in cui si è avuto un incremento di spesa del 21%.

Molte delle decisioni prese sono state fatte senza consultare le parti interessate, e sono state indubbiamente dettate dalla necessità di fare presto, e questo principalmente per due motivi.

Innanzitutto perché Greiner conta sulla "memoria corta" dei cittadini, che alle prossime elezioni statali dovranno aver già dimenticato la medicina amara imposta loro dal suo governo. In tal modo la futura campagna elettorale sarà basata esclusivamente su argomenti del giorno facilmente addomesticabili. E questo anche in quanto una probabile eccedenza nel bilancio statale gli permetterà di acquistare e confermare consensi presso quei settori dell'elettorato ritenuti, in quel momento, necessari per una conferma del suo mandato.

Il secondo motivo è più "psicologico", di immagine, e discende dal desiderio di dare un taglio netto col passato, mandando un chiaro segnale che lo stato sociale è un concetto superato e che "chi usa paga" è la nuova filosofia operante. Il NSW diventerebbe così un esempio che andrebbe poi esteso a tutto il Paese, dopo le elezioni federali, un esempio tanto più importante ora dopo la sconfitta liberale in Victoria e nel Western Australia.

L'opposizione laburista d'altronde non riesce a fare molto per contrastare l'attacco generalizzato ai servizi sociali ed al tenore di vita dei cittadini. Invece di organizzare il dissenso il partito laburista si limita a contare le

Ma i tagli non finiscono mai

Nonostante che la popolarità dell'attuale governo guidato da Nick Greiner stia precipitando ad un livello tale da far rimpiangere persino Barrie Unsworth (si stava meglio quando si stava peggio), i tagli ai servizi e gli aumenti alle tariffe continuano imperturbati. Le ultime due amare sorprese per i cittadini del NSW sono:

1) Un aumento di \$40 sul bollo di tutti i veicoli ("registration") che entrerà in vigore dal 1° luglio, accompagnato da un contenimento degli indennizzi pagati per i danni causati a terze persone in caso di incidente stradale.

2) La chiusura di ben 18 centri del "Family and Community Services Department", di cui 10 nella zona metropolitana, ed il conseguente licenziamento di circa 400 persone, la maggioranza delle quali sono assistenti sociali. Molti di questi centri sono in aree con un alto tasso di problemi sociali ed alcuni hanno un'alta percentuale di immigrati.

Anche l'ufficio di Leichhardt verrà chiuso, nonostante che il numero di casi di violenza sui bambini di cui si occupa quella sede sia il secondo in tutto lo Stato.

promesse non mantenute dal governo Greiner (ora sono arrivate a 125) come a dire agli elettori che gli avevano voltato le spalle: "ve l'avevo detto che era peggio per voi non votare laburista, ora avete quello che vi meritate!"

Si sa che la mobilitazione popolare non è il terreno preferito dalla politica australiana, ma cosa fare, nei prossimi tre anni, per evitare che la situazione del NSW diventi tale che lo smantellamento dello Stato sociale sia completo e irreversibile?

S.S.



Il Premier del NSW, Nick Greiner

Il segretario FILEF visita l'Australia

Si è conclusa il 12 marzo a Sydney, dopo aver toccato Perth, Adelaide e Melbourne, la visita di due settimane di Dino Pelliccia, Segretario Nazionale della Filef e membro del comitato organizzatore della 2ª Conferenza dell'emigrazione.

Durante questo periodo si è incontrato con i rappresentanti dei patronati, con le autorità diplomatiche italiane, con esponenti governativi e soprattutto con la comunità italiana.

Scopo principale del giro di incontri e dibattiti di Pelliccia è stato quello di illustrare il documento finale della Conferenza e tenere viva la pressione degli emigrati sul governo italiano per il mantenimento, in tempi ragionevoli,

degli impegni presi a Roma.

Un altro tema al centro degli incontri è stato quello del miglioramento delle attività dei COEMIT, un problema molto sentito dalla Filef in tutti gli stati.

Inoltre, a Perth, Pelliccia ha incontrato rappresentanti dell'organizzazione delle famiglie (in gran parte italiane) colpite dall'asbestosi e si è impegnato a fornire l'aiuto della Filef per risolvere i problemi di indennizzo e di prevenzione.

Ad Adelaide ha inaugurato la "Associazione dei Pensionati ed Anziani italo-australiani", mentre sia a Melbourne che a Sydney è stato ospite delle associazioni locali in affollati dibattiti con la comunità italiana.

Lettera dal Victoria

Caro Direttore,

Vorrei sapere come mai la rubrica del lettore non si vede più su questo mensile, come quando veniva stampato a Melbourne. Dopo il trasferimento della redazione a Sydney si è visto solo qualche cenno, sporadicamente, in certi numeri. Secondo me tale inserto sarebbe di notevole interesse fornendo i pareri e le domande dei lettori. Non si vive solo in città, dove esistono i Patronati che aiutano a sbrigare certe richieste e domande inerenti a noi emigranti: il lettore che vive in campagna non ha dove rivolgersi.

Con questo non voglio essere considerato datore di ordini, le mie sono solo opinioni che hanno una certa importanza; un'altra cosa: la nostra redazione di Melbourne cosa fa? Non vedo mai un loro articolo. Mi auguro che la rubrica da me citata sia ripresa, nell'interesse e l'utilità del lettore.

Cordiali saluti: G.Carollo

INCA-CGIL

*Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza*

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO
FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 383-1255
c/- N.O.W. Centre

VICTORIA

Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd.,
e Harding St., Coburg, 3058
Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171

Con presenze quindicinali il mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm);
Canterbury - Bankstown Migrant Centre

22 Anglo Rd. Campsie 2194

Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304

Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)
Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-626333

(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)
1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

A.C.T.

18 Nangor St., Waramanga, 2611
Tel. 88-4953 (ultimo sabato del
mese) presso l'Italo-Australian Club
di Canberra, 11.30am-2.00pm.
L'ultima domenica del mese presso
il Marco Polo Club di Queanbeyan,
11.30am-2.00pm

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,

South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì: 1.00pm-5.00pm)

Agevolato il riconoscimento delle qualifiche

CANBERRA - Forse sin dal prossimo mese sarà più facile per gli immigrati ottenere il riconoscimento del proprio titolo di studio o della qualifica professionale ottenuta all'estero. Infatti nel "mini-budget" di aprile sarà previsto che il controllo delle qualifiche estere non sarà più svolto dal ministero dell'Immigrazione, ma da quello della Pubblica Istruzione che farà in modo che i vari test, a cui vengono sottoposti gli immigrati, siano più chiari ed equi.

In un momento in cui i paesi europei attuano il mutuo riconoscimento delle qualifiche e dei titoli di studio, riconoscendo la omogeneità dei rispettivi sistemi, questo provvedimento agevola, tra l'altro, l'acquisizione di quella categoria di emigrati europei di cui l'Australia ha bisogno e che, senza le nuove disposizioni, sarebbero stati attratti dalle più vantaggiose condizioni europee.

Si è giunti a questa soluzione dopo che un rapporto della Commissione affari Etnici del NSW ha rivelato che ben 10.000 emigrati all'anno giungono nello Stato senza che le loro qualifiche vengano riconosciute. Inoltre i test delle associazioni professionali sono tanto difficili che negli ultimi 10 anni, ad esempio, solo 542 medici su 1.420 sono riusciti a superare l'esame dell'Australian Medical Council, e solo 296

alla prima prova.

Protesta pacifista

SYDNEY - Il lunedì di Pasquetta i pacifisti di Sydney in ridicole uniformi militari hanno protestato contro il seminario di 10 giorni sul management degli eserciti del pacifico (PAMS) organizzato dalle forze armate australiane insieme al comando occidentale dell'esercito degli Stati Uniti. Vi hanno partecipato autorità militari di 25 paesi tra cui Francia, Papua Nuova Guinea, Filippine, Indonesia e Vanuatu. Una cinquantina di manifestanti si sono raccolti davanti all'hotel Hilton all'arrivo dei convenuti chiedendo la chiusura delle basi militari USA in Australia e nel Pacifico e la denuclearizzazione della regione.

Il seminario si è occupato di questioni come: controinsurrezioni, cooperazione regionale e mobilitazione delle forze regolari e di riserva.

Secondo un portavoce del comitato antibasi che ha organizzato la protesta si è trattato, a parte ogni considerazione antimilitarista, di un'iniziativa degli Stati Uniti finanziata dalle forze armate australiane. Con tante necessità urgenti in campo sociale, ha aggiunto, si sprecano soldi dei contribuenti per compiere "i signori della guerra" degli Stati Uniti.

Domenica delle Palme

SYDNEY - Oltre 80mila

Una decisione grave della 2 EA

Durante la trasmissione del mattino del programma radio 2EA in italiano di sabato 1 aprile, Guido Rametta annunciava, alla fine del giornale radio, che a cominciare dall'emissione serale dello stesso sabato, il notiziario veniva ridotto dall'usuale quarto d'ora a dieci minuti.

Consideriamo che questa sia una decisione negativa e molto grave, che testimonia la mancanza di serietà professionale da parte della dirigenza del programma italiano della 2EA. Infatti il giornale radio era una delle pochissime trasmissioni mandate in onda dalla 2EA che informava in un modo coerente gli ascoltatori. Anche la suddivisione dei temi era ben congeniata: 5 minuti alle notizie italiane, 5 a quelle internazionali e 5 a quelle australiane. Il resto è di bassissimo livello, delle trasmissioni sono spesso raffazzonate e buttate là a caso senza alcuna programmazione culturale. Il giornale radio di quindici minuti assolveva una funzione molto importante proprio per la mancanza di programmi di informazione di supporto e a carattere monografico. Ridurre il giornale radio da quindici a dieci minuti è un grave errore. Inoltre, nel contesto attuale diventa una decisione scandalosa perché tende ad aumentare il grado complessivo di banalità delle trasmissioni radio in lingua italiana. Pertanto chiediamo alla direzione della 2EA di ripristinare il giornale radio della durata di quindici minuti e di studiare, anzi, come potenziare il servizio di informazione e portarlo a venti minuti.

Joseph Halevi

persone, un variegato spettro di organizzazioni politiche, ecologiche, religiose e di altro genere, hanno preso parte nelle principali città australiane, sotto la pioggia, alla tradizionale marcia della pace della domenica delle Palme. Tema principale di quest'anno il disarmo dei mari e la denuclearizzazione del Pacifico cioè il divieto di accesso a navi nucleari.

La maggiore partecipazione si è registrata a Sydney (con almeno 50mila persone), Melbourne, Brisbane, Adelaide e Perth, ma vi sono state manifestazioni anche in numerosi altri centri minori. Principali oratori alla manifestazione di Sydney la suora cattolica statunitense e veter-

ana del movimento pacifista Mary Evelyn Jegen e il direttore dei programmi scientifici della ABC e componente della Commissione per il futuro del governo australiano Robin Williams. Ambedue hanno chiesto che le risorse scientifiche siano immediatamente sottratte dall'industria della guerra, che assorbe ogni giorno 2,5 miliardi di dollari, per salvare il pianeta dal disastro ecologico. Dopo decenni di vandalismo che hanno sfondato la cortina d'ozono, devastato le foreste e avvelenato i mari, l'umanità ha 10 anni di tempo per invertire la rotta prima che il degrado ambientale distrugga del tutto il pianeta, ha detto Williams.

Ricordi: legame generazionale tra passato, presente e futuro

Riesce difficile parlare di "Ricordi", la nuova produzione del gruppo "Doppio Teatro" di Adelaide, senza inquadrarlo nel panorama delle produzioni teatrali italo-australiane ed etniche in genere.

Si assiste infatti ad una crescita generale, soprattutto qualitativa, delle produzioni teatrali. Una crescita che a volte

nostra gente è portatrice.

Tre donne, tre generazioni e due culture vivono in questo spettacolo, ed il filo conduttore di "Ricordi" è rappresentato proprio dalle esperienze migratorie di queste tre donne: non tre personaggi definiti, ma tre esperienze che si intersecano, si scambiano e vivono le contraddizioni della partenza, della integrazione

naggi, mentre altresì importante è segnalare il lavoro di ricerca musicale che ha contribuito notevolmente al successo dello spettacolo.

Infine la questione emigrazione e quella femminile vengono toccate superficialmente, a livello di esperienza individuale; manca cioè in "Ricordi" la ricerca di uno strumento di rappresen-



contrasta con la limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione.

Dopo produzioni discutibili, anche senza altro di successo, come "Wogs out of work", "Ricordi" porta una ventata di freschezza. Pur partendo da presupposti simili, cioè la messa in scena delle tematiche della identità culturale e linguistica e dei conflitti generazionali, "Ricordi" riesce a dare ispirazione poetica ai personaggi i quali, quindi, non diventano caratteri stereotipati, ma assumono un legame diretto con i motivi contenuti nel testo e con la realtà di tante storie della emigrazione italiana in Australia. Le stesse storie che sono entrate a far parte della tradizione popolare italo-australiana e che vedono le generazioni legate tra di loro dal corredo culturale e del patrimonio di umanità di cui la

ne, della identità culturale, come elementi precisi di un disegno di transizione dal vecchio al nuovo.

Il teatro popolare italo-australiano vive quindi con "Ricordi" una significativa presenza, anche se vanno forse ricercate anche altre forme espressive che tengano conto delle tendenze più avanzate del teatro contemporaneo nel confrontarsi con le domande critiche sul senso da dare alla produzione di spettacolo, sulla linea di confine tra attore e spettatore e fra testo ed improvvisazione, per sperimentare modelli nuovi ed arricchire il repertorio tecnico e culturale.

L'uso del dialetto assume, in "Ricordi", un significato determinante nel legare le diverse esperienze individuali e nel dare profondità e spessore ai perso-

ne, della identità culturale, come elementi precisi di un disegno di transizione dal vecchio al nuovo.

Lo spettacolo comunque, in quanto rappresenta la ricerca di una voce, di una identità da affermare, non è solo un segnale per le nuove generazioni di Italo-australiani, ma per il teatro italo-australiano in genere; un contributo sia alla sua ricerca di nuovi spazi creativi che alla soddisfazione di quel bisogno di costruirsi una identità culturale ben precisa.

M.F.

**Abbonatevi a
Nuovo Paese**

Una resistenza, mille resistenze

Dallo sterminio alla lotta per la terra

Capitolo sette - (ultima parte)

La politica della caccia agli aborigeni era ancora viva e vegeta, nella zona di Bathurst, fin dopo il 1850, come testimonia un colonnello dell'esercito che visse in quella zona, il colonnello Mundy, che nel 1852 scriveva:

"Gli occupanti abusivi delle terre ed altri bianchi si raggruppano, si armano e quindi si lanciano sulle tracce dei barbari neri, guidati a volte da un nativo addomesticato, e facilmente li raggiungono a cavallo. Ed è lo sterminio. Alcune delle raccapriccianti storie di carneficine eseguite a sangue freddo hanno trovato spazio sulla stampa ed altre vengono raccontate sottovoce in provincia ed anche se i funzionari della corona, i magistrati e altri personaggi importanti del luogo negano o fingono di ignorare questi massacri la verità è che lo sterminio si sta portando a capo rapidamente."

Nel decennio successivo altre terre fertili nelle vicinanze dei fiumi vennero occupate e man mano che gli occupanti abusivi bianchi avanzavano verso l'interno e cominciavano a preparare il terreno per l'ulteriore sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura i Wiradjuri, che a questo punto avevano perso i due terzi delle loro terre, dovettero abbandonare i fiumi ed andarsene verso l'interno. I bianchi avevano ormai cambiato il paesaggio per sempre: avevano tagliato alberi, piantato staccionate e creato paesi. Le pecore e le mandrie di mucche occupavano il territorio di caccia e non c'era più libero accesso ai fiumi.

I Wiradjuri si dovettero anche riorganizzare in gruppi familiari meno numerosi che nel passato ma cercarono di preservare tutto ciò che poterono del loro modo di vita e i loro riti, ma le vecchie tradizioni dovettero essere completamente trasformate. Il modo di vivere dei bianchi, l'uso dello zucchero, della farina, dell'alcool e del tabacco incidavano sulla loro vita quotidiana.

Le "missioni"

In seguito alcuni appezzamenti vennero concessi specificamente ai Koorie ma molti di essi trovavano difficile adattarsi a vivere in queste terre limitate e molto piccole. Comunque essi venivano spesso scacciati anche da quelle terre e accampamenti in cui erano riusciti a stabilirsi perché i bianchi si appropriavano anche di quelle.

E così i Koorie cominciarono a stabilirsi nelle vicinanze degli abitati dei bianchi i quali poi reclamavano alle autorità per farli mandar via. Mentre erano in molti ad aspettarsi che gli aborigeni sarebbero scomparsi c'erano anche quelli che speravano che essi si sistemassero ad apprendessero a fare come i bianchi, a patto che gli aborigeni riconoscessero la loro posizione di servi e riconoscessero ai bianchi il ruolo di padroni.

Nel 1893 il governo coloniale stabilì l'Ente per la Protezione degli Aborigeni,



Distribuzione di coperte agli aborigeni

con l'incarico di amministrare gli aborigeni del New South Wales. Le cosiddette "missioni" ora facevano capo, quindi, ad un amministratore bianco che rispondeva a questo Ente. Tali missioni erano delle riserve permanenti in cui gli aborigeni dovevano restare. Ma il governo, dopo averle concesse, si riappropriava poco a poco anche di parti di queste riserve e così degli originali 9.000 ettari destinati alle riserve ne rimasero soli 1.750.

Il ratto dei bambini

Ma i Koorie non perdettero solo la terra. La perdita più atroce fu quella dei loro bambini che venivano portati via dalle famiglie. All'Ente per la Protezione degli Aborigeni fu data facoltà, nel 1909, di portare via i figli dai loro genitori denunciando i bambini come "negletti" secondo la legge di assistenza ai minori.

Nel 1915 la legge venne emendata: un bambino aborigeno poteva ora essere prelevato senza il consenso dei genitori e senza necessità di ottenere il permesso del magistrato. Era sufficiente che l'amministratore della riserva dichiarasse per iscritto che il bambino o bambina in oggetto veniva separato dalla famiglia perché "è aborigeno".

Le bambine che erano troppo giovani per essere mandate a servizio presso qualche famiglia venivano affidate, specialmente dopo l'emendamento citato, al Cootamundra Girls' Home, istituito nel 1911.

Nel 1924 venne istituito anche un internato per bambini aborigeni maschi dove questi venivano inviati prima di essere mandati a fare apprendistato come braccianti.

Nel 1939 venne aggiunto un ulteriore emendamento: ora i bambini potevano essere prelevati anche quando venivano considerati "incontrollabili". Per esempio, se un bambino non voleva andare a

scuola veniva denunciata come "incontrollabile" e portata in una di queste istituzioni anche senza il consenso della famiglia. E così centinaia di bambini aborigeni vennero praticamente sequestrati e portati a Cootamundra o Kinchela tra gli anni venti e gli anni trenta.

Da "protezione" ad "assimilazione"

In quel periodo l'Ente per la protezione degli aborigeni esercitava un controllo sempre più severo sugli aborigeni che vivevano nelle riserve. Anzi quelle piccole vennero chiuse e le famiglie furono costrette ad andare a vivere in riserve più grandi in cui tutto si svolgeva sotto la stretta sorveglianza degli amministratori bianchi della riserva.

Qualsiasi aborigeno che osava sfidare o anche solo mettere in dubbio l'autorità del manager bianco veniva immediatamente espulso. Tra l'altro l'Ente si proponeva di costringere i cosiddetti "half-castes" (termine usato dai bianchi), e cioè i giovani dalla pelle più chiara, ad assimilarsi nella comunità bianca. Perciò non appena diventavano adolescenti, questi giovani venivano espulsi dalle riserve ed abbandonati al loro destino.

Nella riserva i bianchi proibivano l'uso della lingua Wiradjuri, nella speranza che questa scomparisse come credevano che sarebbe scomparso, in un certo periodo di tempo, il colore della pelle. Queste riserve o missioni si proponevano quindi di distruggere a tutti i costi i modi di vita e le usanze tradizionali dei Wiradjuri. Erano proprio come delle prigioni — con tante proibizioni e limiti alla libertà personale.

Eppure esse rappresentavano allo stesso tempo l'unica terra che i Koorie potessero, in qualche modo, ritenere come di loro proprietà ed in cui potessero preservare la propria identità di Wiradjuri.

La politica di "protezione" divenne così politica di "assimilazione" per cui ora si puntava a "civilizzare" i Wiradjuri per farli diventare come i bianchi anche se rimanevano neri. La politica di assimilazione andò avanti fino all'inizio della seconda guerra mondiale, quando venne istituito l'Ente per l'assistenza agli aborigeni.

Il monumento a Windradyne

Nel 1954, a 130 anni dalla morte di Windradyne, la Bathurst Historical Association eresse un monumento con la seguente iscrizione:

QUI RIPOSA WINDRADYNE,
ALIAS SATURDAY, L'ULTIMO
CAPO DEGLI ABORIGENI. EGLI FU
DAPPRIMA TERRORE MA POI
AMICO DEI COLONI. MORÌ A
CAUSA DELLE FERITE RIPOR-
TATE IN UNO SCONTRO TRIBALE
NEL 1835. UN VERO PATRIOTA.

L'Associazione non aveva capito Windradyne e il suo popolo. Lo ritenne "l'ultimo capo" e questo non è vero. Ci sono stati parecchi altri capi Wiradjuri dai tempi di Windradyne al giorno d'oggi. Essi stanno ancora portando avanti la lotta per i diritti del popolo Koorie. Lo ritenne "dapprima terrore ma poi amico dei coloni" mentre invece Windradyne difendeva la sua terra, la sua gente e la sua cultura contro le forze di occupazione.

Se egli avesse perseverato nella resistenza armata i bianchi avrebbero ucciso tutta la sua gente. Già due terzi di essi erano stati uccisi dai bianchi nel periodo di resistenza armata. Continuare avrebbe significato il genocidio più completo. Windradyne fu un vero patriota del popolo aborigeno dell'Australia.

Oggi

Questa che vi ho raccontato è sola-

mente una delle tante storie di resistenza del popolo aborigeno contro gli invasori, storie che si sono verificate in tutta l'Australia.

Il massacro del mio popolo è un fatto vergognoso della Storia australiana. Per lungo tempo questi atti di omicidio e di ingiustizia sono stati ignorati: una vera e propria congiura del silenzio iniziata già dagli "squatters" (occupanti abusivi delle terre) e che continua fino ai nostri giorni.

La nostra sopravvivenza è dovuta ad una lunga e cruenta battaglia, ma siamo riusciti, come popolo Koorie, a sopravvivere anche grazie al sangue versato in difesa della terra contro una razza di uomini crudeli e inumani la cui unica superiorità stava nelle armi.

Le politiche di "protezione", e poi di "assimilazione", il ratto dei nostri figli costituiscono una violazione continua dei diritti umani degli aborigeni. Noi Koorie però stiamo ancora portando avanti la lotta per il nostro diritto alla terra ed alla nostra cultura alla quale siamo attaccati come siamo attaccati alla vita stessa. Siamo fieri delle nostre tradizioni, dei nostri eroi e dei nostri antenati.

Il richiamo alla Resistenza rende forti i Koorie di oggi: la nostra gente continua a crescere numericamente e continua a rafforzarsi e le nostre rivendicazioni di giustizia non possono più essere ignorate.

Fine del libro: "Windradyne - A Wiradjuri Koorie" di Mary Coe. Trad. Bruno di Biase.



Occhetto lancia il "nuovo corso" del Pci

Il Partito comunista italiano (Pci), nel suo 18° congresso ha dato piena fiducia al "nuovo corso" presentato dal segretario Achille Occhetto - rieletto alla quasi unanimità - e si presenta rafforzato e più compatto alle elezioni europee del prossimo giugno.

Principale obiettivo del "nuovo corso" è l'alternativa politica alla Democrazia cristiana, ed al suo sistema di potere, mediante alleanze di programma con altre forze laiche e di sinistra, un obiettivo che però sembra di non imminente attuazione dato il fermo "no" del leader socialista Bettino Craxi. Quindi la "casa comune" tra socialisti e comunisti sembra ancora lontana.

Segno dell'unità del partito sotto la guida di Occhetto, è l'approvazione del suo documento anche da parte del leader dei "miglioristi", Giorgio Napolitano, al pari del leader della sinistra del partito, Pietro Ingrao.

Alessandro Natta, l'ex segretario che lo scorso anno si è dimesso per consentire il ricambio al vertice del partito, è stato eletto presidente del Comitato Centrale.

Per la prima volta dal dopoguerra è stato presentato anche un documento alternativo (cioè di dissenso) a quello ufficiale, espressione dell'area "tradizionale" guidata da Armando Cossutta, che è stato anche pubblicato in precedenza



Achille Occhetto segretario del Pci, viene festeggiato da Nilde Iotti, presidente della Camera (sinistra) e Livia Turco, responsabile della sezione donne del Pci, dopo la sua relazione di apertura al 18° congresso svoltosi a Roma dal 18 al 23 marzo

dal quotidiano del partito "l'Unità".

Questa novità è stata vista come un'apertura alla democrazia interna nel partito e come un tentativo di far partecipare il più possibile la base al dibattito congressuale. Nelle assemblee pre-congressuali di sezioni e federazioni, oltre l'80% ha approvato il documento ufficiale,

*"Noi dovremo batterci per
il pieno ed effettivo
riconoscimento sociale
della differenza sessuale
nel lavoro, per
l'arricchimento di tutte le
relazioni umane e sociali,
per la riorganizzazione
della società, per una
radicale modifica dello stile
di vita e dei
comportamenti."*

dimostrando di non accogliere la posizione di Cossutta. A chiusura del congresso, il suo documento è stato inoltre respinto a larga maggioranza e nel nuovo Comitato Centrale il peso dei cossuttiani, in pratica l'unica area di opposizione interna al partito, si è ridotta ai minimi termini.

Il documento conclusivo del congresso, approvato da 1018 delegati su 1040 presenti, oltre a confermare e motivare la scelta strategica dell'alternativa, conferma l'autonomia del Pci che rimane comunque disponibile ad alleanze di programma con gli altri partiti "laici e cattolici, progressisti e di sinistra, indipendentemente se oggi sono all'opposizione o al governo".

"La scelta e la proposta dell'alternativa - prosegue il documento - si rivolge direttamente al Psi, lo chiama a misurarsi con questo decisivo passaggio della vita nazionale ed a confrontarsi con un dialogo aperto."

L'assemblea dei delegati ha anche approvato 11 ordini del giorno, proposti dalla commissione politica, che concernono tra l'altro i diritti dei lavoratori nelle imprese minori, quelli degli immigrati, degli handicappati e degli anziani,

La mancanza di un riferimento al problema dell'emigrazione si può interpretare come una debolezza nell'analisi che deve affrontare l'Italia. E' anche sorprendente visto che il Pci è sempre stata la forza politica che ha posto la questione dell'emigrazione come questione nazionale.

"tutte categorie che non devono essere emarginate". I comunisti ribadiscono inoltre il loro impegno nella lotta contro la criminalità organizzata e difendono la legge che ha legalizzato l'aborto.

Nel nuovo Comitato Centrale (portato ora a 300 membri) le conferme sono state 164, i nuovi eletti 136, e la rappresentanza femminile (93 persone) conta su una percentuale del 31 per cento.

Sul migliaio di delegati presenti al congresso il 34,5% era costituito da donne, in rappresentanza di 413mila iscritte (cioè il 25% del totale). Sono loro le protagoniste della nuova questione femminile, "rifondata non più come lotta per la parità o per l'emancipazione, ma come presa di coscienza orgogliosa della propria differenza sessuale". Nella sua relazione al congresso, il segretario del Pci ha dato molto spazio al movimento femminile. "Siamo l'unica forza politica che ha assunto la differenza sessuale come criterio complessivo dei rapporti sociali e umani" - ha detto Occhetto. "Noi dovremo batterci per il

pieno ed effettivo riconoscimento sociale della differenza sessuale nel lavoro, per l'arricchimento di tutte le relazioni umane e sociali, per la riorganizzazione della società, per una radicale modifica dello stile di vita e dei comportamenti."

Altra novità: Occhetto ha dato peso notevole a questioni come il rapporto tra industria ed ecologia ed anche ai diritti civili e democratici. Assente, invece, un tema che il partito ha sempre ritenuto una questione nazionale: quello dell'emigrazione. Un'assenza che si può spiegare in parte in una prospettiva europea dopo l'unificazione del 1992, ma che trascura la diversa realtà dell'emigrazione extraeuropea.

Nel quadro internazionale i temi di rilievo sono l'unificazione dell'Europa ed i rapporti tra i paesi ricchi e quelli poveri. Occhetto ha inoltre confermato l'appoggio ai movimenti di liberazione ed in particolare all'Intifada palestinese nei territori occupati da Israele, mentre, tra le delegazioni ospiti, quelle accolte con più calore dai congressisti sono state quelle dell'OLP, dell'African National Congress, del Nicaragua e del Cile.

Sempre nell'ottica internazionale, Occhetto ha posto i comunisti italiani a fianco della socialdemocrazia europea affermando, nel suo intervento finale che, per quanto riguarda la nuova collocazione ideologico-politica del partito: "Il Pci non mira più all'eliminazione delle basi dell'accumulazione capitalistica, ma persegue una politica di ridistribuzione delle risorse e dei poteri."

A queste novità a livello politico si affianca la riforma dello statuto che regola la vita interna del partito: eliminato il Comitato centrale di controllo (che si occupava di questioni di disciplina), sostituito da un Comitato centrale di garanzia, responsabile di assicurare la democrazia interna al partito. Inoltre si darà più spazio all'attività delle sezioni e delle federazioni.

La proposta di Occhetto di un'alleanza di programma con le altre forze laiche sarà ora all'attenzione dei prossimi congressi di partito: quello socialista, dal 13 al 18 maggio, e quello repubblicano che si svolgerà dall'11 al 15 dello stesso mese.

etnie



Sommario N. 14

- S. Galli 1945-48: La meteora dell'ASAR scuote il Trentino
- G. Gonnet La "Glorieuse Rentrée"
- M. Merelli/ A. Porro Elezioni politiche: una svolta?
- M. Karpati Sinti e Rom in Italia
- M. Straniero Il segreto di Cumboscuro
- E. Beggiato Una toponomastica per il Veneto
- A. Pavan Con i Cimabri fra le selve del Canigou
- A. Cucchi I Berberi dell'Alto e Medio Atlante
- D. Palitucci La lotta del Kosovo
- S. Stocchi Binasco in fiamme
- R. Iacovissi "Friuli, regione mai nata"
- A. Paini "Perché la Madre Terra non soffra...!"
- G. Hull La lingua "padanese"
- A. Porro Vicende della proprietà in Sardegna

La rivista è distribuita in abbonamento
 5 numeri L. 35.000 Europa L. 40.000
 Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000
 Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86/87
 L. 104.000 Versamenti sul CCP 14162200
 intestato a Miro Merelli, Viale Birgny 22
 20136 Milano Tel. 02/8375525
 Questo numero L. 7.000
 In contrassegno L. 12.000
 Disco LP 33 giri Musica della Provenza
 alpina L. 15.000
 ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie
 Milano Feltrinelli Via Manzoni 12 e Via
 S. Tecla 5 Roma Feltrinelli Via V.E.
 Orlando 84/86 Bologna Feltrinelli Piazza
 Ravennana 1 Bolzano Athesia Lauben 41



F.P.

Operai come Sioux?

L'industrializzazione doveva essere lo strumento per abbattere il clientelismo

I partiti di sinistra in Italia sembrano aver accettato le tesi della funzione secondaria della classe operaia, appena alcuni anni dopo che il PCI, attraverso la voce di Berlinguer, lanciava la teoria della sua centralità.

A sinistra anche persone impegnate vedono oggi nelle lotte di gruppi di operai come i siderurgici ed i portuali, azioni a carattere difensivo che non fanno avanzare, così si dice, la democrazia. Che la classe operaia sia abbandonata a se stessa lo hanno capito benissimo gli organi di stampa borghesi e gli istituti di ricerca più vicini alle grandi aziende capitalistiche. Questi stanno colmando lo spazio ideologico ed intellettuale lasciato libero dalla sinistra avendo anche perfettamente capito che la classe operaia non solo esiste, ma che l'intensità delle sue lotte determinerà gran parte della fisionomia dei rapporti di classe in Italia.

In questo contesto vediamo *Il Corriere della Sera* dedicare un'intera inchiesta ai siderurgici. Prima di illustrarne gli aspetti principali è utile fornire le ragioni per cui la questione della siderurgia è diventata talmente importante.

L'elemento principale riguarda l'attuazione del programma di ristrutturazione dell'acciaio della Comunità Europea che va sotto il nome di piano Davignon. Dato che la CEE produce un surplus di prodotti siderurgici rispetto alla domanda, il piano prevede dei tagli drastici alle capacità produttive del settore. Le decurtazioni non sono però uniformi. Infatti nell'ambito della CEE vi sono paesi che hanno una maggiore concentrazione dell'occupazione nella siderurgia rispetto agli altri rami produttivi. Essi sono: Lussemburgo, Belgio, Germania Federale. Un buon indice dell'importanza del settore siderurgico sull'occupazione e l'insieme dell'economia è costituito dalla produzione

di ghisa ed acciaio per abitante. Il Lussemburgo, con una popolazione di circa 367.000 persone, produce più di 17 tonnellate pro capite; il Belgio, quasi 2 tonnellate per persona; la Germania Federale, con 60 milioni di abitanti produce circa 1200 kg a testa. L'Italia, pur essendo dopo la Germania il secondo produttore CEE in termini assoluti, ha un livello pro capite di poco più di 600 kg, cioè notevolmente inferiore ai paesi summenzionati.

Bisogna ora tener conto che le politiche di ristrutturazione pattuite a livello europeo altro non sono che una serie di

mediazioni di interessi di tipo corporativo. I paesi ad alta concentrazione occupazionale e produttiva nel settore della siderurgia vogliono limitare i tagli non solo per contenere le negative ripercussioni sull'occupazione, ma anche perché la siderurgia continua ad avere un ruolo strategico nella produzione industriale. La Germania Federale, tanto sul piano governativo quanto su quello imprenditoriale e sindacale, non ha ceduto minimamente alle idee del postindustrialismo che vogliono relegare settori come l'acciaio a ruoli in via di estinzione. Difendendo senza compromessi i rami dell'industria pesante, la Germania Occidentale ha imposto di fatto la propria politica di ristrutturazione al resto della CEE ed in particolare all'Italia ed alla Francia, aumentando così la sua egemonia complessiva nella Comunità. In tal modo la battaglia dell'acciaio è diventata il veicolo principale per la definizione dei rapporti di forza all'interno della CEE.

L'Italia, con l'acquiescenza del Governo, viene fortemente penalizzata dalla ristrutturazione e vede indebolito il suo potere contrattuale nei confronti della Germania Federale. Per città come Genova ciò significa un ulteriore fattore di declino economico e sociale, per il Mezzogiorno un aggravamento drammatico della crisi.

E' proprio quest'ultimo aspetto che viene messo molto bene in evidenza dall'inchiesta del *Corriere della Sera*. L'industrializzazione doveva essere lo strumento per abbattere il clientelismo, per isolare la camorra. La creazione dei centri siderurgici aveva avuto anche questo effetto sul piano sociale. La formazione di una classe operaia moderna e sindacalizzata aveva creato la forza sociale più omogenea ed adatta a combattere il marciame classico del Meridione. Ed infatti il fronte anti camorra a Napoli è stato prevalentemente sostenuto dagli operai dell'Italsider. La deindustrializzazione, indotta in gran parte dai piani guidati a livello CEE dalla Germania Federale, ha fortemente ri-

dotto ed indebolito questa forza sociale. Il quotidiano milanese paragona l'operaio siderurgico napoletano agli indiani Sioux che, cacciati nelle riserve, dovettero sottoscrivere ad accordi fraudolenti che ne accelerarono l'estinzione. Con questa metafora vengono descritte le promesse strappate dagli esasperati operai di Bagnoli al Governo italiano. In alternativa all'industria siderurgica vengono proposti piani di sviluppo turistico, centri direzionali, ecc.; tutte attività che alimentano alacramente mafia e camorra

ed al contempo eliminano la forza sociale che si è opposta nel modo più coerente a tali fenomeni.

La Germania non si è lasciata certamente incantare dalle teorie sociologiche sulla cosiddetta società postindustriale; in Italia queste teorie hanno mietuto vittime soprattutto nella sinistra indebolendone la capacità di lotta. L'Italia perde così due volte: nei confronti della potenza economica tedesca e nei confronti della mafia e della camorra, soprattutto nel Sud.

Joseph Halevi

Ustica: Fu un caccia a colpire l'aereo civile

Dopo nove anni di insabbiamenti, di "segreti di Stato" e di deviazioni delle indagini, comincia a venire a galla la verità sulla tragedia aerea di Ustica del 27 giugno 1980, quando un aereo Dc9 dell'Itavia precipitò con a bordo 81 persone. La commissione di esperti, nominata a seguito di continue pressioni dei familiari delle vittime e dei mezzi di informazione, ha confermato, in una perizia di quasi 500 pagine, quello che si sospettava sin dall'inizio: l'aereo civile fu abbattuto da un missile lanciato da un caccia. Quella sera vi fu uno scontro a fuoco tra aerei militari, uno dei quali colpì per errore il Dc9 anziché il velivolo "intruso" che era inseguito. Resta ancora il mistero sulla nazionalità di ciascuno dei due caccia, ma il ministro della Difesa, Zanone, ha subito ordinato un'inchiesta (affidata però al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica le cui strutture sono sotto accusa) affermando che la verità verrà presto alla luce e promettendo che "chi ha sbagliato pagherà".

Nella parte finale del documento, i periti spiegano i motivi che li hanno convinti a parlare di missile ed a escludere l'ipotesi di un cedimento strutturale o di un'esplosione provocata da una bomba all'interno dell'aereo. Due secondi prima che s'interrompessero i contatti radio tra la cabina di guida dell'aereo e il centro di controllo di Roma-Ciampino, uno dei due piloti ha lanciato un'esclamazione. Una parola che non è riuscito nemmeno a comple-

tare: "Guar...". La voce è alterata.

Subito dopo, sul nastro del voice recorder, la scatola che registra tutte le conversazioni tra i piloti e la torre di controllo, si sente un sibilo fortissimo e acuto. I periti non hanno dubbi: è la prova, l'ennesima, che il velivolo veniva raggiunto da una violenta esplosione, come quella che può provocare la testata di un missile aria-aria.

Questa considerazione degli esperti ripropone, con elementi più consistenti, l'ipotesi dello scontro tra aerei occidentali e caccia libici. Purtroppo sono trascorsi 9 anni dal disastro di Ustica e le prove, in particolare i rilievi radar di Marsala e di Licola o, ad esempio, l'elenco delle portaerei presenti nel basso Tirreno non sono state acquisite dagli inquirenti a causa di "strane coincidenze" o perché coperte dal "Segreto di Stato".

Intorno al disastro di Ustica, come è apparso più volte evidente, è scattato un vasto piano di omertà teso ad impedire che si conoscesse a quale nazione appartenesse il caccia che ha per errore colpito l'aereo civile. Si direbbe che ora tutti vogliono conoscere la verità sulla sciagura e ormai i margini per altri tentativi di insabbiamento sono molto più limitati. I familiari delle vittime sono soddisfatti della perizia: "Finalmente un punto fermo in questa storia assurda" - ha detto un loro portavoce "Ma adesso bisogna scoprire i responsabili."

C.B.M.

Una manifestazione sindacale nel maggio '88 a Roma di 200.000 che chiedevano occupazione per il Sud



Health report for Italy's waters

ROME - A complete "health check - up" of Italy has been completed by "Ambiente Italia '89" the first report this year on the environmental condition of Italy released by the "Lega per l'ambiente" (Environment League). The results of the book, which looked at the 72 major Italian rivers, 44 suffer from either serious or very serious levels of pollution; of the 147 lakes reviewed 80% are in a condition of excessive algae growth and fertiliser pollution caused by the wash off from agricultural land. In the Mediterranean 80% of the water from sewers of the 120 most important coastal cities are dumped into the sea without any treatment and in conclusion of the 1582 purifiers only 851 are operational.

Increased work accidents

ROME - More than 3,000 people were killed in work related accidents in 1988, meanwhile occupational illness has increased. On the basis of the statistics presented by Inail (National Institute of Occupational Health and Safety) to the Parliamentary Committee of Inquiry into the conditions of work in factories, in 1988 out of a total of 1,134,603 work accidents there were 3,026 deaths. In comparison to 1987, there were approximately 2,000 more accidents

and almost 1,000 more deaths. The most common occupational illnesses are asbestosis, silicosis, deafness, eye problems caused by video terminals and damage from radiation. In 1988 59,020 cases of occupational illness were registered. In 1987 there were about 10,000 fewer notifications and about 15,000 fewer in 1986.

The Mayor of Rome resigns

ROME - Pietro Giubilo, the Mayor of Rome, resigned on March 22 after being charged by the magistracy with being involved in a case of irregular contracts for the provision of 20,000 meals a day for primary schools and pre-schools. Together with Giubilo another 31 people were charged amongst whom Council employees and the owners of the companies that had received the contracts. The investigation, conducted by the judge Giancarlo Armati, sees Giubilo accused of furthering his private interests by decisions taken in his duties as a public official. Furthermore, results from the investigation show irregularities in the awarding of the contracts, as they were given to companies which were not in condition to meet the requirements and therefore subcontracted out the work.

Easter road toll

ROME - On Italian roads, in occasion of the great Easter exodus, the long list of deaths

and injuries which accompanies the holiday periods was repeated. Notwithstanding the 110 kph limit of Minister Ferri's decree and the army of police on patrol, 11 people lost their lives on Italian roads and highways. Four people were killed and one seriously injured near Perugia after the Alfa 33 in which they were travelling ran off the road. Another two died on the Naples- Reggio Calabria highway and a head on collision at the gates of Rome killed a young couple.

Anti rape law

ROME - The House of Representatives on March 15 passed the law on sexual assault with 206 votes for, 90 against and 206 abstentions. By the narrowest of margins, with votes in favour from the Communists, Socialists, Left Independents, Republicans and Union of Democratic Socialists, the opposition of the neo fascists, Liberals, Social Democrats and the large scale abstention of the Christian Democrats, Greens and Proletarian Democracy, the anti-rape law was given the go ahead. The law states that sexual violence is a criminal act against the person, and does not make distinction between carnal violence and acts of passion. It is still a crime which does not need someone to lay charges and it still states that sexual activities between adolescents is not a criminal act. On these last two points the DC registered a defeat of their positions after their vic-

tory in the Senate of last July. Martinazzoli the leader of the DC in the house declared: "This is a pumped up law. It is only a hollow victory for those who are boasting of it and its story has not yet finished." It sets the tone for the next stages; in the Senate and then back to the House. The Socialists have declared their intention of working towards an agreement with the Christian Democrats. Livia Turco, head of the women's section of the PCI, highlights the role of the women of the Communist party and women generally in this battle. And she has warned the Socialists, "This text is not to be changed".

Conscientious objectors

ROME - The Defence Committee of the House of Representatives has approved the first three articles of the law that institutes national civilian service for conscientious objectors. The law states that conscientious objectors "who oppose the violence of arms and do not accept being enlisted into the armed services can fulfill their national service obligations by substituting armed service with a civilian service". The second article states that people who hold a licence for the sale of arms or have been arrested for possessing arms cannot exercise the right of being a conscientious objector. Finally, the third article states that the duration of civilian service is three months longer than military service.

Salute precaria per fiumi, laghi e mari

ROMA - Un check-up completo dello stato di salute dell'Italia è stato compiuto da Ambiente Italia '89, il primo rapporto sulle condizioni ambientali messo a punto dalla Lega per l'ambiente. A quanto risulta dal libro, sui 72 maggiori fiumi italiani, 44 versano in condizioni gravi o gravissime di inquinamento; su 147 ambienti lacustri l'80 per cento è in stato di mesoeutrofia e ipertrofia. Nel Mediterraneo oltre l'80 per cento delle acque di fogna delle 120 più importanti città costiere viene scaricato in mare senza nessun trattamento e infine su 1582 depuratori ne funzionano solo 851.

Sempre più infortuni sul lavoro

ROMA - Sono più di tremila i morti in incidenti sul lavoro nel 1988, mentre le malattie professionali sono aumentate. In base ai dati trasmessi dall'Inail alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, risulta che nel 1988 su un totale di 1.134.603 incidenti, ci sono stati 3.026 morti. Rispetto al 1987, si registrano circa duemila incidenti e quasi un migliaio di morti in più. Le malattie più frequenti sono asbestosi, silicosi, sordità, problemi oftalmici da videocomputer, danni da radiazioni.

Nell'88 sono stati denunciati 59.020 casi di malattie professionali. Nel 1987 quasi diecimila di meno, e ancora meno nell'86 (circa quindicimila).

Si dimette il sindaco di Roma

ROMA - Pietro Giubilo, sindaco di Roma, si è dimesso il 22 marzo scorso, dopo essere stato incriminato dalla magistratura per una faccenda di appalti irregolari per la fornitura di 20mila pasti al giorno agli scolari di classi elementari e materne. Insieme a Giubilo sono state incriminate altre 31 persone tra funzionari comunali e titolari delle ditte che hanno avuto gli appalti per le refezioni. L'istruttoria, condotta dal giudice Giancarlo Armati, vede Giubilo accusato di interesse privato aggravato in atti d'ufficio. Risulta inoltre dall'istruttoria penale che vi sarebbero stati illeciti anche nell'affidamento degli appalti, concessi a ditte che non erano all'altezza dei compiti, e che avrebbero perciò a loro volta subappaltato.

La strage di Pasqua

ROMA - Sulle strade italiane, in occasione del grande esodo pasquale, si è ripetuta la sequela di morti e feriti che accompagna ogni festività importante. Nonostante i 110 all'ora del decreto Ferri e l'esercito di polizia e carabinieri, undici persone hanno

perso la vita sulle strade e autostrade italiane. Quattro persone sono morte ed una è rimasta gravemente ferita nei pressi di Perugia, in seguito all'uscita di strada dell'Alfa 33 su cui viaggiavano. Altri due morti sull'autostrada Napoli-Reggio Calabria e uno scontro frontale alle porte di Roma, con il decesso di una giovane coppia. Un altro scontro frontale infine, avvenuto tra Campobasso e Termoli, ha fatto registrare tre morti.

Legge antistupro passa alla Camera

ROMA - Il 15 marzo la Camera ha approvato la legge sulla violenza sessuale: 206 voti a favore, 90 no e ben 206 astensioni. Sul filo di lana con i voti a favore del Pci, Psi, Sinistra indipendente, Pri, Usd; quello contrario di Msi, Pli, Psdi, radicali e l'astensione massiccia di Dc, Verdi e Dp la legge anti-stupro è stata licenziata. Stabilisce che la violenza sessuale è reato contro la persona, che non conosce distinzione fra abuso carnale e atti di libidine, che è un reato procedibile d'ufficio sempre, e dice ancora che la sessualità fra adolescenti non è un delitto.

Su questi ultimi due punti la Democrazia cristiana ha registrato una sconfitta alle sue posizioni, dopo le vittorie ottenute il luglio dell'anno scorso al Senato. Martinazzoli, capogruppo della Dc, ha dichiarato: "Questa è una legge enfatica. E' una vitto-

ria, per chi la vanta, solo fittizia. E' come se le mosche si vantassero d'aver conquistato un pezzo di carta moschicida. Perché la storia infinita di questa normativa si dilata ancora". E' la premessa per i prossimi capitoli: al Senato, di nuovo qui alla Camera. I socialisti gli tendono la mano: lavoreranno per trovare una nuova intesa con la Dc. Livia Turco, responsabile della sezione donne del Pci, rivendica il ruolo delle comuniste, e delle donne in genere, in questa battaglia. Al Psi dice: "Questo testo non va stravolto".

Per obiettori di coscienza il servizio civile

ROMA - La Commissione Difesa della Camera ha approvato i primi tre articoli della legge che istituisce il servizio civile nazionale per gli obiettori di coscienza. Il provvedimento stabilisce che gli obiettori di coscienza "i quali, opponendosi alla violenza delle armi non accettano l'arruolamento nelle forze armate, possono adempiere agli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile". Il secondo articolo stabilisce chi è esente dall'esercizio di obiezione: sono i titolari di licenze per vendita di armi o quelli arrestati per detenzione di armi. Il terzo articolo, infine, stabilisce che la durata del servizio civile è superiore di tre mesi alla leva.

*Le prospettive
dell'economia
mondiale
e l'Europa davanti
alla unificazione
dei mercati.
Il parere
dell'economista
Giorgio Fodor*

Giorgio Fodor, docente di economia internazionale presso l'Università di Modena, ha tenuto recentemente una conferenza sulle prospettive dell'economia mondiale, con particolare riferimento all'Europa ed all'Italia.

Cosa significa per l'Italia la scadenza del 1992, anno in cui verranno a cadere le residue barriere economiche fra i paesi della CEE?

Le aziende hanno bisogno di mercati più grandi e queste sono le forze sociali che spingono per la piena unificazione dei mercati, ha affermato Fodor, ma la vera novità non è la caduta delle barriere alla circolazione delle merci, cosa che è già in gran parte realizzata, ma il mercato unico dei capitali, che avrà notevoli ripercussioni sull'Italia.

Quali brutte sorprese per il 1992?

La liberalizzazione della circolazione dei capitali procede in modo molto più veloce di quanto non sia avvenuto per le merci e quindi mancherà il tempo per i necessari aggiustamenti. Negli ultimi quindici anni l'Italia ha avuto una moneta debole, quindi molti risparmiatori preferivano investire in monete più forti, come ad esempio il marco. Lo stato italiano sarà quindi indotto ad aumentare i tassi di interesse per reperire i fondi necessari per il finanziamento del debito pubblico e ciò porrà le premesse per una caduta ancora più netta della scure sulla spesa pubblica. Inoltre l'esportazione di capitali produrrà un deficit nella bilancia dei pagamenti italiana e quindi ad una crisi della lira.

La crescente integrazione economica significherà anche minore indipendenza politica per l'Italia, cioè minore possibilità di fare scelte autonome. Alcuni teorizzano che ciò indurrà l'Italia a migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica, adeguandola agli standard delle nazioni europee più evolute, in quanto solo cause esterne sarebbero in grado di indurre un tale comportamento. I costi sociali tuttavia, almeno nel breve periodo, saranno notevoli.

Altre ripercussioni si avranno, secondo Fodor, nel settore delle banche e delle assicurazioni, che in Italia sono meno efficienti dei corrispettivi istituti finan-

ziari europei, ed in particolare tedeschi. A differenza di quanto succede in altri paesi, in Italia il divario fra ciò che le banche chiedono e ciò che pagano è enorme. Anche per le assicurazioni, a parità di copertura, i premi sono notevolmente inferiori in altri paesi europei. In particolare, le banche tedesche utilizzano tecnologie più avanzate e quindi occupano meno personale ed hanno costi inferiori. Si produrrà quindi in Italia un problema di disoccupazione in questi settori (secondo Fodor in Italia si è restii a licenziare perché manca un sussidio di disoccupazione e licenziare significa buttare sul lastrico la gente).

Per quanto riguarda gli aspetti più generali dell'unificazione del mercato europeo, Fodor ha osservato che a differenza di quanto è avvenuto nella creazione di Stati come la Germania e l'Italia, in cui rispettivamente la Prussia ed il Piemonte erano potenze egemoni, in Europa non esiste una potenza egemone che può imporre le proprie leggi a tutti, quindi bisognerà giungere a degli accordi per armonizzare le politiche sociali, le regole relative alle qualifiche, alla qualità delle merci, e così via.

Per quanto riguarda i paesi extraeuropei, Fodor ha affermato che negli USA c'è una forte espansione economica rispetto all'Europa, ma non paragonabile a quella degli anni '50 e '60 negli stessi USA. Un'altra differenza rispetto a quegli anni è l'enorme deficit della bilancia dei pagamenti (sebbene gli USA abbiano il vantaggio che il debito è nella loro stessa moneta).

Il Giappone, per contro, è il più grande creditore mondiale e la sua cultura industriale sta avendo un impatto crescente nel mondo. In Giappone, a differenza di quanto succede nei paesi concorrenti, la produzione gode di maggior prestigio rispetto al marketing e ai servizi e i costi di produzione sono di gran lunga inferiori. Inoltre i giapponesi hanno eliminato strati di gerarchia all'interno delle fabbriche ed hanno dovuto far partecipare in qualche modo i lavoratori. L'altra innovazione introdotta nel processo produttivo riguarda la produzione senza scorte (il cosiddetto "just in



L'Aia, 6 maggio '88. Commemorati i 40 anni del Congresso Europeo

Il Governo di Kabul resiste

time") il cui funzionamento richiede la selezione di pochi fornitori affidabili, l'efficienza dei servizi pubblici, la mancanza di scioperi, sia in questi ultimi che nelle aziende fornitrici.

I paesi in via di sviluppo invece sono emarginati in misura crescente e tale emarginazione raggiunge livelli estremi in Africa dove la produzione diminuisce anche in agricoltura. L'America Latina è in una situazione di stagnazione permanente, gravata dall'enorme debito estero. Forse, secondo Fodor, ce la potrebbe fare il Brasile, mentre in Asia la Corea del Sud ha dimostrato notevole capacità di integrazione nell'economia mondiale e potrebbe anche arrivare ad ottenere una democrazia politica.

L'Europa si trova in una situazione intermedia e gli USA hanno dichiarato di privilegiare i rapporti col Giappone.

Secondo Fodor, c'è una tesi interessante, sebbene discutibile, secondo cui l'economia mondiale cresce quando c'è un paese egemone, mentre se ci sono molti attori che lottano tra di loro è il caos. Fino al 1914 il paese egemone era l'Inghilterra. Nel periodo fra il 1914 e la seconda guerra mondiale non c'era alcun paese egemone. Sono subentrati quindi gli Stati Uniti, mentre adesso saremmo ancora in una fase di mancanza di egemonia.

Così l'elemento cruciale nella competizione tra paesi e tra imprese è la tecnologia, mentre diventa sempre meno importante il costo del lavoro. A questo proposito si sarebbe dimostrata errata la tesi di quanti sostenevano che l'Italia avrebbe perso fette di mercato nei settori tradizionali a causa della concorrenza con i bassi salari dei paesi in via di sviluppo; contano infatti anche altri fattori, fra cui la necessità di non fissare gli ordini con molto anticipo.

Il dibattito che è seguito all'intervento di Fodor ha affrontato diversi temi: gli effetti della crescente internazionalizzazione dell'economia sui paesi e sulle zone meno forti economicamente (incluso il Sud d'Italia, ma soprattutto i paesi del terzo mondo), il rapporto fra sottosviluppo economico e inefficienza statale, la pianificazione economica e il ruolo dello Stato ed il concetto di merce (Fodor si è chiesto: mentre non c'è dubbio che le scarpe siano una merce è possibile non considerare merce la terra o il lavoro?).

Pierina Pirisi

La stampa internazionale e i commenti di esperti e politici all'indomani del ritiro sovietico dall'Afghanistan ci hanno inondato di pronostici a dir poco apocalittici sul futuro del paese.

A oltre un mese da quello che avrebbe dovuto essere un bagno di sangue e la conseguente caduta di Kabul, il governo di Najibullah non solo tiene duro ma una prossima vittoria dei Mujahiddin non sembra probabile, per lo meno non a breve termine.

Questo non significa che la situazione afgana non sia tale da destare preoccupazione per le prospettive, a medio e lungo termine, di questo importante paese centroasiatico; ma la chiusura delle ambasciate occidentali e lo scenario da panico creato dalla propaganda statunitense non riflettono l'attuale situazione nel Paese.

Non è neppure detto che ci sarà, perlomeno in tempi brevi, una battaglia per la capitale. Infatti la capacità dell'esercito afgano di battersi in campo aperto non è affatto sottovalutato dai suoi stessi avversari, che tra l'altro non sono ancora riusciti a conquistare alcuna capitale di provincia del Paese.

La uscita dell'Unione Sovietica dal Paese, dopo 9 anni, crea una situazione politico-diplomatica nuova che da una parte può suscitare, psicologicamente, uno stato emotivo in alcuni settori della società afgana, dall'altra è destinata a rimuovere l'elemento centrale della propaganda reazionaria contro il legiti-

timo regime afgano, sorto, è bene ricordarlo, "venti" mesi prima dell'intervento militare sovietico.

Il bilancio di questi anni è stato certamente pesante per i protagonisti della crisi afgana. L'Unione Sovietica ha pagato non solo in termini economici ed umani, ma soprattutto sul piano politico-diplomatico. Quindi il rientro anticipato dei militari sovietici delegittima totalmente l'ingerenza imperialista negli affari interni della repubblica d'Afghanistan, ponendo all'ordine del giorno il rispetto del trattato ginevrino sottoscritto il 14/4/88. In esso veniva infatti concordata la necessità di impedire l'utilizzazione delle installazioni logistico-militari in territorio pakistano, così come veniva inoltre proibita l'organizzazione e l'infiltrazione delle formazioni paramilitari attraverso i confini. Non c'è dubbio che le autorità afgane hanno dimostrato la massima disponibilità per raggiungere un accordo politico che mettesse fine allo spargimento di sangue reintroducendo nella vita del paese le componenti dell'opposizione armata disponibili nel quadro di uno stato afgano indipendente, neutrale e unito nel necessario sforzo di modernizzare la sua arretrata società.

Oggi l'Afghanistan, come ha tenuto a dichiarare il generale Boris Gromov comandante del contingente sovietico, è in grado di tutelare la propria integrità territoriale e l'indipendenza statale grazie all'ammodernamento, potenziamento e riqualificazione delle sue forze armate, che rappresentano il corpo socialmente ed etnicamente più integrato della intera collettività afgana. L'acculturazione generale e quella tecnica specifica fanno delle forze militari afgane un sicuro baluardo nazionale non solo sul piano militare, ma più in generale, della prospettiva di progresso civile dell'intera società. Non sorprende quindi che il prossimo futuro destinerà ai militari il ruolo di garanti della continuità storica del processo emancipatorio nazionale e sociale di cui la rivoluzione democratico-nazionale del '78 è tappa qualificata, anche se contraddittoria.

Chiara Cagliero



Un mujahiddin ferito nell'assedio di Jalalabad

Amnistia per i somozisti

MANAGUA - L'assemblea nazionale del Nicaragua ha approvato l'amnistia nei confronti di 1.933 esponenti della guardia nazionale somozista, molti dei quali erano in carcere dal 1979, data della rivoluzione sandinista. Il provvedimento era stato annunciato più di un mese fa dal presidente Daniel Ortega. I detenuti sono stati liberati nel corso di una cerimonia al penitenziario di Tipitapa alla quale è intervenuto il segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani, Joao Baena Soares e il Cardinale Miguel Obando Y Bravo.

L'Europa per il voto alle comunali

STRASBURGO - Approvando il rapporto Vetter sul diritto al voto municipale degli europei di origine diversa da quella dello stato di residenza, il Parlamento europeo ha riconosciuto a tutti gli immigrati della Comunità entro i confini della Cee una medesima identità civica. La futura approvazione del Consiglio permetterà loro di partecipare almeno alla vita del comune di residenza con diritti uguali a quelli dei "locali". L'avvenimento è importante non soltanto per i progressi che esso farà compiere all'Unione europea, in merito all'identità civica di tutti i suoi cittadini,

migranti e no, ma anche - per quel che riguarda l'Italia dal punto di vista nazionale - per quelle centinaia di migliaia d'italiani che vivono e lavorano nei vari paesi della Comunità.

I comunisti italiani, approvando il rapporto Vetter hanno proposto, in un intervento dell'onorevole Marinaro, che il Parlamento europeo compia un passo ulteriore e più coraggioso riconoscendo lo stesso diritto di voto municipale anche agli immigrati provenienti da paesi extra comunitari e residenti da un certo numero di anni in un Stato della Comunità.

Storico voto in URSS

MOSCA - 184 milioni di sovietici sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento sovietico che aumenterà il suo numero a 2.250 deputati; ad esso toccherà il compito di nominare il Soviet supremo ed eleggere il Capo dello Stato, per cinque anni. Cambierà anche il nome: non più Soviet ma "Congresso dei deputati del popolo". E' la prima volta in 70 anni che a tali elezioni hanno potuto presentarsi anche candidati non iscritti al Partito comunista sovietico (Pcus) o da esso approvati. Alle elezioni si sono presentati 2.895 candidati per i 1.500 seggi ancora in ballo, mentre un terzo dei posti era riservato ai candidati delle varie associazioni ufficiali (per esem-

pio, l'Accademia delle Scienze), fra cui il Pcus il quale aveva diritto a 100 posti.

Sebbene non si abbiano ancora i risultati finali, sembra che i candidati del Pcus abbiano in più seggi subito una sconfitta. Come previsto, nel seggio di Mosca, il candidato indipendente Yeltsin ha registrato una clamorosa vittoria ottenendo quasi il 90% dei voti dopo aver condotto una vivace campagna elettorale incentrata sulla lotta alla inefficienza burocratica e alla lentezza con cui vengono attuate le riforme.

Gorbaciov, in una prima valutazione delle elezioni, ha ammesso che il processo della perestroika sta avvenendo lentamente, ma ha sostenuto che i risultati riflettono il consenso della popolazione alla sua politica di riforme.

Il voto salvadoregno...

SAN SALVADOR - Le elezioni nel Salvador si sono concluse in un clima di tensione, con un altissimo numero di astensioni a seguito del boicottaggio imposto dall'FMNL a cui la maggioranza della popolazione ha aderito. Il risultato non ha sorpreso nessuno, il partito di destra ARENA ha vinto con una netta maggioranza sulla democrazia cristiana che dopo 6 anni al governo non è riuscito a risolvere la crisi economica e il conflitto che da 9 anni divide il paese.

ARENA, capeggiato ufficialmente da Alfonso Cristiani ma ideologicamente guidato dal maggiore Roberto D'Aubiesson (su cui corrono voci sia stato personalmente implicato nell'assassinio dell'arcivescovo Romero e in altri omicidi) è a lungo identificato come il partito degli squadroni della morte e con le violenze dell'estrema destra.

Con la vittoria di ARENA, sembra esclusa ogni possibilità di dialogo tra il governo e l'FMNL e si prevede inoltre un'ulteriore crescita degli atti di violenza contro la popolazione da parte degli squadroni della morte.

Sarà interessante notare se gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare apertamente ad assistere il governo del Salvador (gli aiuti attuali sono di 2 milioni di dollari al giorno), ora che alla guida del paese c'è un partito che non finge (come nel caso della democrazia cristiana) di cercare una soluzione di pace.

...e quello tedesco

FRANCOFORTE - Le recenti elezioni comunali in Germania hanno mostrato una incoraggiante rimonta della sinistra. Con la sola eccezione di Stoccarda, ormai non c'è una sola grande città tedesca in cui la Cdn (la democrazia cristiana) mantenga il potere. Anche Francoforte, come Bonn, verrà governata da una coalizione di socialdemocratici e Verdi.

L'utopia necessaria di uno sviluppo organico

Il Club di Roma fu fondato nel 1968 da un gruppo di studiosi di diversa nazionalità ed estrazione, preoccupati per le sorti del nostro pianeta, ed ispirato e presieduto da Aurelio Peccei. Lo scopo della sua costituzione era quello di studiare le condizioni che determinano lo sviluppo delle moderne società industriali in relazione alle loro possibili conseguenze sull'ambiente planetario. Nel suo primo famosissimo rapporto "I limiti dello sviluppo" (1972) il Club denunciava la natura suicida di uno sviluppo puramente quantitativo, incondizionato e noncurante dei limiti naturali delle risorse terrestri. A quel primo rapporto ne seguirono molti altri, tra cui "Strategie per sopravvivere" (1974) e "Imparare il futuro" (1979).

Le tesi espresse da tali "denunce" del Club di Roma, in merito al futuro dell'umanità e alla necessità di uno sviluppo organico di tutto il mondo e non di una parte di esso, attirarono da una parte le critiche del mondo cattolico, contrario a qualsiasi teoria di limitazione della crescita demografica, dall'altra quelle della sinistra, che vedeva negli scenari prefigurati dai teorici del Club un attacco regressivo e allarmistico alla comunità internazionale, ma che col tempo e con la crescita dell'educazione all'ambiente comprese e condivise la giustezza di tali tesi. "Noi pensiamo che al mondo non restano forse che dieci anni soltanto, o anche meno, per cambiare il suo corso da quello che segue oggi e che lo conduce direttamente verso la catastrofe", affermava Aurelio Peccei in una sua intervista del 1978. A distanza di dieci anni da allora, possiamo dire che la sua previsione fortunatamente non si è realizzata, ma che era nella sua sostanza tutt'altro che allarmistica. Non siamo alla catastrofe, anche se ci avviciniamo ad essa a grandi passi: l'effetto serra divenuto vistoso e comunemente percepibile, la riduzione dell'ozono e l'inquinamento senza ritorno delle coste e dei mari di mezzo mondo (vedi N.P.

dicembre '88 e marzo '89) sono segnali abbaglianti di quella "morte annunciata" da Peccei.

Oggi è chiaro a molti, anche tra i potenti, che al "trionfo del progresso" bisognerebbe sostituire la pura e semplice "necessità della sopravvivenza". L'ultimo rapporto pubblicato dal Club di Roma "Oltre i limiti dello sviluppo" (1988), scritto dal prof. Eduard Pestel prima della sua scomparsa, pone ancora una volta l'accento sulla necessità di uno sviluppo qualitativo. La strategia proposta da Pestel è organica e finalizzata: come in natura la strategia evolutiva mira a creare strutture altamente differenziate, così in società è necessario avere degli obiettivi a lungo termine, differenziati e conseguenti ad una pianificazione su scala planetaria. La realtà purtroppo è che lo sviluppo è ancora adesso puramente quantitativo e indifferenziato. Uno sviluppo di tal genere, come ammonisce Pestel, è destinato a crescere, raggiungere il suo apice e poi decrescere fino all'appiattimento costituito dalla sua saturazione.

In alternativa a tale soluzione, Pestel indica in primo luogo una strategia organica che richiede a livello internazionale una coordinazione dei poteri gestiti dagli Stati nazionali e dalle Regioni (che l'autore chiama "sottoinsiemi indipendenti"), nella forma di una comunità mondiale organizzata per gli stessi

scopi. Tale coordinazione, di fatto, non esiste ancora su scala mondiale. In secondo luogo, una omologazione delle politiche terzomondiste con quelle dei paesi altamente sviluppati: la distanza che infatti esiste tra élites al potere e masse di cittadini nei paesi del Terzo mondo rende improponibile una risposta adeguata dei governi ai bisogni comuni della nazione e alle esigenze della comunità internazionale. L'esempio più lampante della pericolosità dei governi del terzo mondo è quello del Brasile: la distruzione sistematica in atto della foresta amazzonica è autorizzata dagli Stati federali e dalle autorità locali e realizzata dalle multinazionali straniere, tra cui anche l'italiana Ferruzzi. Tale distruzione ha un doppio, devastante effetto: da una parte la riduzione dell'ossigeno indispensabile a tutto il pianeta, dall'altra l'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera, nella misura del 30% su scala mondiale, durante questi ultimi anni di massiccia deforestazione.

A livello nazionale, poi, è necessario secondo Pestel avere una classe dirigente che promuova azioni politiche più lunghe del semplice mandato elettorale, e che si prefigga obiettivi realizzabili entro dieci, venti, trent'anni. La realtà anche qui è che la leadership politica di ogni paese, industrializzato o meno, è spesso "prigioniera" delle istituzioni: agisce in difesa del puro e semplice mantenimento dello *status quo*, opponendosi a qualsiasi mutamento. La cooperazione auspicata dal libro, che ora sembra impossibile e utopica, è in realtà indispensabile alla crescita dell'umanità. Ignorare questa necessità vuol dire condurla al suicidio, attraverso il fallimento di tutte le politiche economiche e sociali nazionali e internazionali.

Concludiamo aggiungendo che il libro di Pestel esalta "il coraggio dell'utopia": egli dichiara senza reticenze che al fine di lavorare ad uno sviluppo organico e finalizzato è necessario contenere la violenza, la guerra e il terrorismo e vincere il sottosviluppo. Ciò può sembrare un punto di vista visionario ed utopico, ma il messaggio dell'autore è proprio mirato all'acquisizione dell'utopia come scopo dell'unica azione possibile e necessaria al futuro dell'umanità.

Cesare Giulio Popoli



Nasce ad Adelaide l'Associazione dei pensionati e degli anziani italo-australiani

Oltre duecento anziani italo-australiani hanno partecipato attivamente ad una iniziativa molto importante promossa dalla Filef di Adelaide.

Nel corso di un'assemblea pubblica che si è tenuta il 3 marzo 1989 al "Marche Club" di Adelaide, si è ufficialmente costituita "l'Associazione dei pensionati ed anziani italo-australiani".

Hanno preso parte alla riunione segretario generale della FILEF, Dino Pelliccia, il deputato statale Mario Feleppa e il console italiano del Sud Australia, dott. Francesco De Conno.

Nel corso della riunione sono stati discussi alcuni aspetti che riguardano il ruolo degli anziani nella nostra società.

Nel suo discorso di apertura Dino Pelliccia sottolineava l'importanza di formare un'associazione che porti avanti gli interessi degli anziani immigrati italo-australiani ed abbia il potenziale atto a stimolare la loro partecipazione alla vita politica e sociale.

Gli scopi dell'associazione sono: intensificare tutti gli sforzi ed assicurare che sia il governo italiano sia quello australiano affrontino in maniera appropriata le questioni riguardanti la terza età, sensibilizzare l'opinione pubblica in merito ai bisogni emergenti, lavorare per l'estensione dei diritti degli anziani allo scopo di aggiornarli in base ai mutamenti intervenuti in società, promuovere attività che permettano agli anziani di godere di una maggiore autosufficienza ed indipendenza, ed infine stabilire dei legami con il movimento operaio e promuovere solidarietà sociale con i lavoratori e gli altri gruppi sociali esistenti in Australia.

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di aprile

- 9 - Domenica 10.00 am - "Italia News".
10.30 am - "Campionato di calcio italiano".
- 10 - Lunedì 6.00pm - "Helena". Sceneggiato a puntate. Helena, incaricata di fare un'intervista a uno scrittore irlandese, svela un mistero. Con Paolo Onofri e Alfredo Pea.
- 11 - Martedì 11.35 pm - "Voglia di cantare". Sceneggiato a puntate. Paolo, dopo un successo in Ungheria, viene a sapere che Luca è molto ammalato e corre da lui. Paolo e Claudia si lasciano per far contento Luca. Con Gianni Morandi e Laura Becherelli.
- 13 - Giovedì 10.05pm - "Orazi e Curiazi". Film storico dall'Italia. La guerra fra Roma e Alba avvenuta nel sesto secolo avanti Cristo. Ferdinando Baldi è il regista con Franco Fabrizi e Alan Ladd.
- 16 - Domenica 10.00am - "Italia News".
10.30am - "Campionato di calcio italiano".
- 17 - Lunedì 6.00pm - "Helena". Dramma a puntate. Paolo ha un incidente d'auto e gli viene suggerito di ricavarci una storia. Con Paolo Onofri, Alfredo Pea e Stefania Spugnini.
- 18 - Martedì 11.20pm - "Voglia di cantare". Episodio finale. Paolo sente che la sua carriera non è più importante, ma Claudia non la pensa così. Con Gianni Morandi, Laura Becherelli e Marco Vivio.
- 23 - Domenica 10.00am - "Italia News".
10.30am - "Campionato di calcio italiano".
- 24 - Lunedì 6.00pm - "Helena". Helena è chiamata al giornale per scrivere un articolo su una ragazza sedicenne che è stata sedotta. Le due discutono se avere un aborto o tenere il piccolo.
- 25 - Martedì 9.30pm - "Un siciliano in Sicilia". Sceneggiato in tre puntate ambientato in Sicilia nel 1943. Giuseppe è un italo-americano che giunto in Sicilia con gli alleati. Viene ferito e Vincenzina lo aiuta ma viene ricercato dalla polizia e dalla Mafia. Con James Russo, Patti Lupone e Biagio Pelligra.
- 27 - Giovedì 10.00pm - "Tutti dentro". Film comico del 1985. La società italiana dell'80 viene giudicata dal giudice Salvemini che indaga sulle frodi e la corruzione nel Paese. Con Alberto Sordi, Dalila di Lazzaro e Joe Pesci.
- 28 - Venerdì 8.30pm - "Addio fratello crudele". Film del 1971, ambientato nella Mantova del seicento e basato sulla tragedia di John Ford. Narra la storia d'amore tra Giovanni e sua sorella Annabella. Annabella è incinta e il padre la costringe a sposare Soranzo che, quando scopre di non essere il vero padre, si vuole vendicare. Con Charlotte Rampling, Oliver Tobias e Fabio Testi.
- 29 - Sabato 2.15pm - "Piccola Posta" (1955, B/N). Film comico di Steno. "Lady Eva" scrive articoli per un giornale femminile sui problemi dei giovani e non. Però non riesce ad aiutare uno dei suoi lettori abituali. Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Peppino de Filippo e Anna Maria Pancani.
- 30 - Domenica 10.00am - "Italia News".
10.30am - "Campionato di calcio italiano".

Discover Italy with...

Alitalia
The airline of Italy

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.

La prossima volta
mi abbono a *Nuovo Paese*,
così potrò capire quello che
succede nel mondo



To Nuovo Paese, 423 Parramatta Rd, Leichhardt NSW 2040

NOME

INDIRIZZO

CODICE

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitori), \$40.00 (estero).

Italy

More than a holiday, it's a celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy. There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines, the music, the scenery, the architecture, the works of art.... it's more than a holiday, it's a celebration of life itself. But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy. We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona; let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice; gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence; sit where Roman Emperors sat in ancient Rome; point you in the direction of the most elegant boutiques. We'll also give you direct flights to Rome and help you plan the best money-saving "Intermezzo Italia" tours. This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

Alitalia
The airline of Italy

Le tessere della Filef per l'anno 1989 sono disponibili presso le sedi dei vari stati. Iscriviti anche tu! Lotta con noi per i diritti dei lavoratori emigrati in Australia



SYDNEY
423 parramatta Rd
Leichhardt 2040

MELBOURNE
276A Sydney Rd
Coburg 3058

ADELAIDE
15 Lowe St
Adelaide 5000